Calendario Massolini

ISTANBUL

2016

BRESCIA ITALY

Associazione Culturale G.B. MASSOLINI

MASSOLINI 2016 definitivo.indd 1 03/11/2015 17:07:00

Calendario Massolini

ISTANBUL 2016



Giambattista Massolini a Petra nel 1986

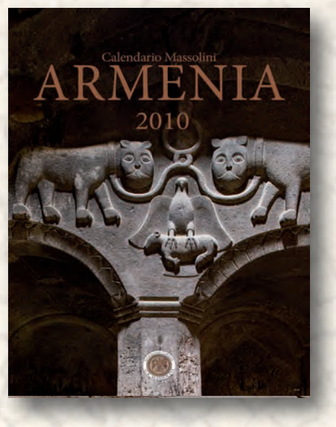


Basilio Rodella, Padre Michele Piccirillo e G. B. Massolini a Jawa in Giordania alla fine degli anni '80.

Per la prima volta nella storia di questa ormai tradizionale pubblicazione, il luogo oggetto del Calendario Massolini 2016 si trova sul suolo del "vecchio continente". La parte più antica di Istanbul, di gran lunga la più popolosa città della Turchia, è situata infatti sul lato europeo del Bosforo. Siccome i confini, tanto più quelli continentali, non hanno mai rappresentato un serio ostacolo alla circolazione della cultura, delle religioni, dell'arte e delle idee, non può certo stupire che una pubblicazione che guarda al Vicino Oriente rivolga la sua attenzione alla città che più di ogni altra rappresenta un ponte tra Europa e Asia. Se si considera poi che il criterio con il quale l'Associazione Massolini ha scelto i luoghi ai quali dedicare i propri Calendari è sempre stato quello del legame tra questi, la Città Santa e il cristianesimo dei primi secoli, ci sarebbe semmai da chiedersi perché l'incontro del Calendario Massolini con Costantinopoli/Bisanzio/Istanbul giunga solo ora. Su tale legame si concentrano gli autori dei contributi che seguono coordinati da padre Massimo Pazzini, decano dello *studium Biblicum franciscanum* di Gerusalemme, ai quali va il più sentito ringraziamento dell'Associazione Massolini. Mi sia permesso accennare alla pagina dedicata al Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli perché in essa, e in quella dedicata agli incontri tra gli ultimi Pontefici e i Patriarchi Ecumenici, si coniugano storie di divisioni e attualità dell'anelito all'unità, della quale anche un nutrito gruppo di nostri associati ha avuto modo di fare esperienza nel caloroso e significativo incontro con Bartolomeo I. Sicuri che anche i tanti amici della Terra Santa apprezzeranno questo *excursus* sul suolo europeo, esprimiamo loro la nostra fraterna vicinanza insieme all'augurio di un nuovo anno rischiarato dalla Luce del Salvatore.

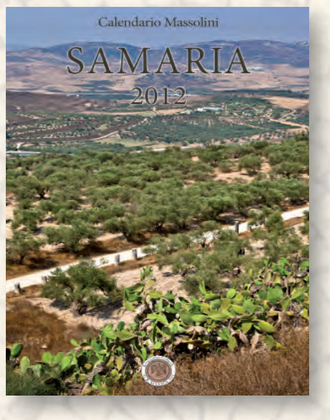
Giampietro Rigosa
Associazione culturale G. B. Massolini

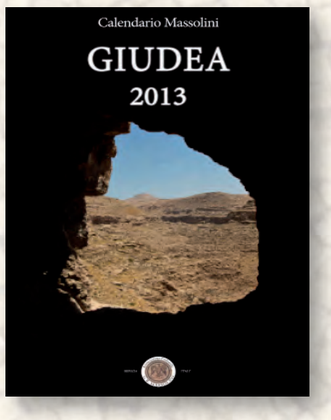


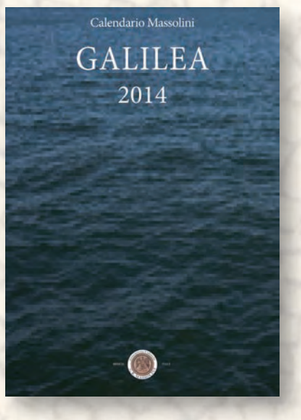


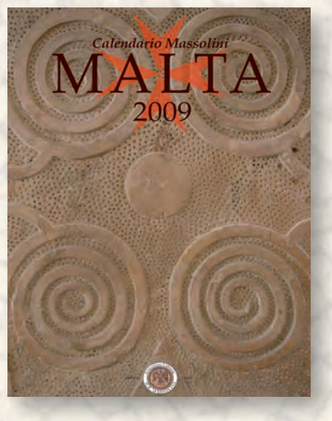




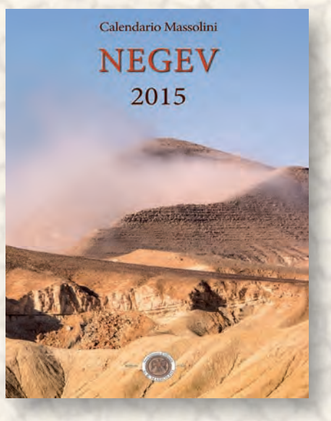






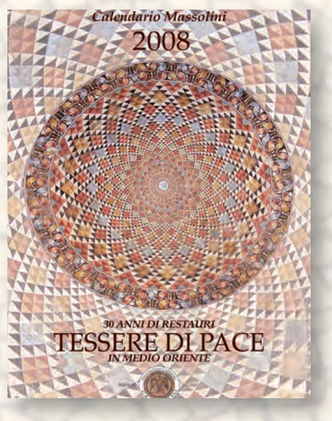


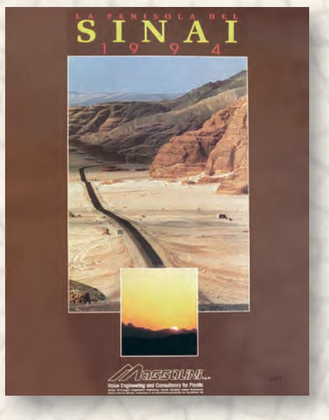




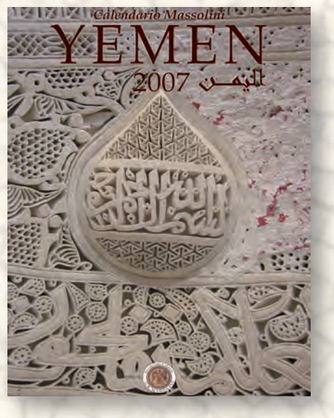


Giovan Battista Massolini, ideatore e patrocinatore del progetto "Calendario Massolini" insieme a padre Michele Piccirillo (ofm) – Sinai 1993.





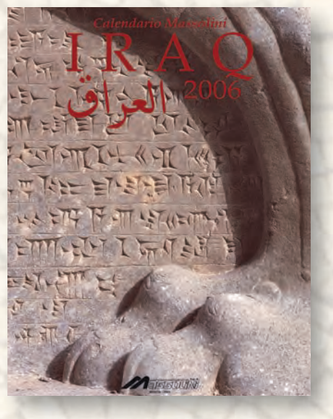
Associazione Culturale G. B. Massolini
Contrada San Giovanni 8 Brescia - E-mail: associa.massolini@libero.it

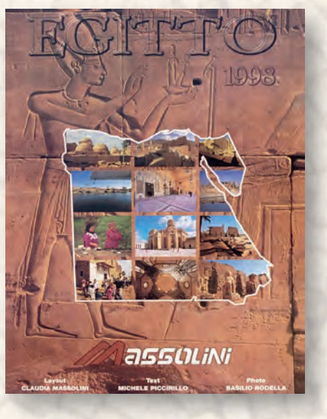


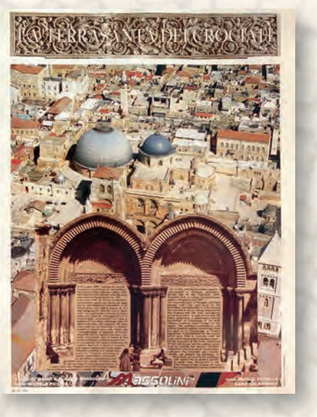


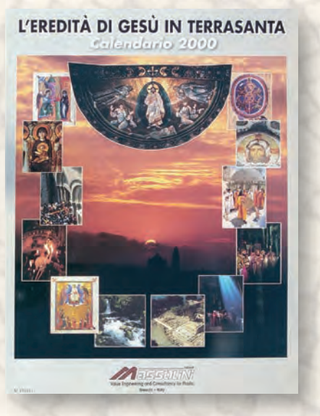
A cura di: **Giampietro Rigosa**, **Basilio Rodella** e **Maria Frassine**
Introduzione e coordinamento: **Massimo Pazzini**, Decano dello *Studium Biblicum Franciscanum*, docente di Ebraico biblico e Lingue semitiche
Testi: **Massimo Pazzini**, **Livio Rota**, docente di Storia della Chiesa presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore; **FrancescoPiazzolla**, docente invitato di Teologia e Esegesi del Nuovo Testamento presso lo *SBF*; **Flavio Dalla Vecchia,** docente di Lingua e Letteratura ebraica e Sacra Scrittura alla Università del Sacro Cuore, **Alessio Persic**, docente di Letteratura Cristiana Antica e Patrologia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore; **Aldino Cazzago,** docente di Storia della Teologia Ortodossa e Agiografia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore; **Vincenzo Lopasso,** docente invitato di Teologia e Esegesi dell'Antico Testamento presso lo *SBF*

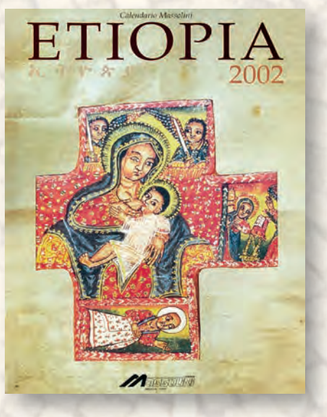
Collaborazione: Carla Benelli e Osama Handam (ATS Associazione Pro Terra Sancta)
Traduzioni: Sebastian Cote Pabon
Fotografie: BAMSphoto Basilio Rodella - Virginio Gilberti - Leonardo Poli
Impaginazione: Stefano Rodella - BAMSphoto - Montichiari (BS)
***Tipografia*:** Ciessegrafica snc Montichiari (BS)
Organizzazione logistica: Zerotrenta – Brescia

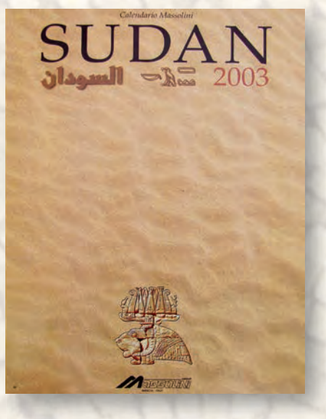


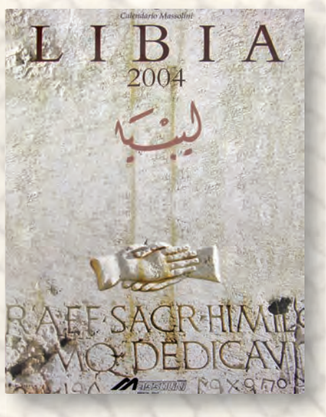


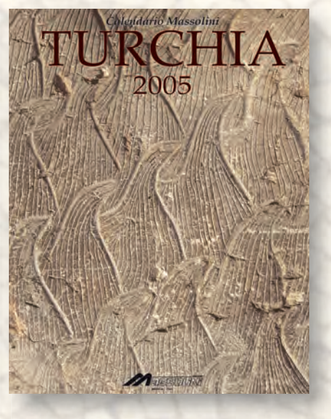












ISTANBUL

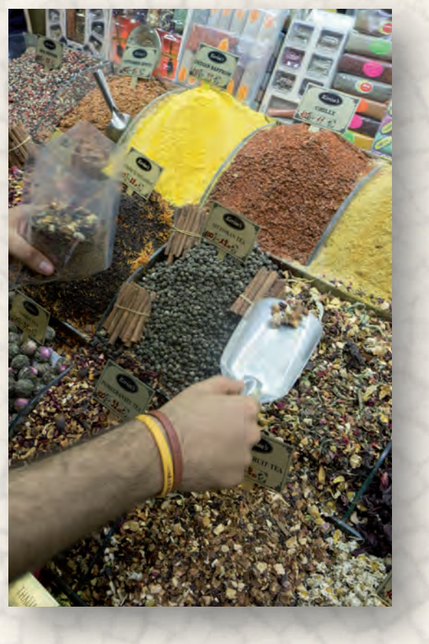


L'odierna Istanbul conosciuta, fino alla metà del secolo scorso, anche come Costantinopoli, ma prima ancora chiamata Bisanzio, è il principale centro industriale, finanziario e culturale della Turchia. La sua popolazione si avvicina ai quindici milioni.
Istanbul è dunque una megalopoli che si estende lungo lo stretto del Bosforo, alla cui estremità meridionale si situa il porto naturale del Corno d'oro, e lungo la sponda settentrionale del Mar di Marmara. La città, divisa dal Bosforo, si estende sia in Europa che in Asia, risultando l'unica metropoli al mondo appartenente a due continenti. Due ponti sul Bosforo (1973 e 1988) permettono di collegare l'Europa con l'Asia. Un terzo ponte, del quale è stato approvato il progetto, sarà presto costruito più a nord. Il tunnel ferroviario sottomarino Marmaray connette le parti europee e asiatiche delle linee ferroviarie e le linee della metropolitana.
Nel corso della sua lunga storia, la città è stata la capitale dell'impero romano (330-395), dell'impero bizantino (395-1204 e 1261-1453), dell'impero latino (1204-1261) e dell'impero ottomano (1453-1922). Alla nascita della Repubblica di Turchia (29 ottobre 1923), Ankara le è stata preferita come capitale della nuova entità.
Il porto di Istanbul è chiamato Corno d'oro per la forma del suo retroterra – un promontorio di forma arcuata lungo circa 7 km – e per le ricchezze d'ogni specie che vi portavano le navi. Costituisce un ottimo sito portuale per larghezza (da 350 a 900 m), profondità (da 10 a 40 m), facilità di ancoraggio, assenza di scogli e protezione dal vento. Il Corno d'oro divide la città in due: l'antica Bisanzio-Costantinopoli, a sud, dalla parte moderna, a nord.
Fondata dai coloni greci di Megara, nel 667 a.C., Istanbul venne chiamata originariamente *Byzántion*, in onore del loro re *Byzas*, in latino *Byzantium* e Bisanzio in italiano. Costantinopoli significa "Città di Costantino". Tale nome le fu dato in onore dell'imperatore Costantino I quando la città divenne capitale dell'impero romano, l'11 maggio dell'anno 330. Costantino la ribattezzò Nova Roma, denominazione che non entrò mai nell'uso comune, sebbene ancora oggi la Chiesa ortodossa e il Patriarcato ecumenico si autodefiniscano "Costantinopoli Nuova Roma". Costantinopoli divenne successivamente la capitale dell'impero bizantino fino a quando, nel 1453, venne espugnata dai Turchi Ottomani.
La Bisanzio greco-romana. La fondazione di Bisanzio come colonia greca di Megara risale al VII a.C. Grazie alla sua posizione favorevole di controllo sul Bosforo, la città si sviluppò in breve tempo tanto da diventare oggetto di contesa durante le guerre del Peloponneso combattute da Sparta e Atene insieme ai loro alleati.
Dopo essersi schierata con Pescennio Nigro – usurpatore dell'impero tra il 193 ed il 194 – contro Settimio Severo che ne uscì vincitore, la città fu assediata e ampiamente distrutta fra il 193 e il 195. Nel 196 Bisanzio entrò a far parte dell'impero romano e fu ricostruita dallo stesso Settimio Severo, divenuto imperatore, riottenendo rapidamente la sua precedente prosperità.
La Costantinopoli romano-bizantina. L'imperatore Costantino I rifondò la città sul modello di Roma: venne quindi eretto un enorme palazzo imperiale, un foro, un ippodromo e un numero impressionante di palazzi e chiese. La maggior basilica costantiniana, Hagia Sophia (Divina Sapienza), monumento di estrema rilevanza architettonica, da sempre centro religioso della città, divenne il centro della cristianità greco-ortodossa. La città continuò a crescere anche dopo Costantino e, un secolo più tardi, furono erette da Teodosio II nuove mura che quasi raddoppiarono la superficie dell'abitato.
Dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente, la posizione strategica di Costantinopoli, posta al crocevia fra Europa e Asia, fece della città un centro commerciale, culturale e politico di rilievo mondiale. Costantinopoli controllò per lungo tempo il commercio lungo la via della seta e fra il Mediterraneo e la Russia. Per diversi secoli fu la più grande e ricca città d'Europa: si pensa che nel X secolo potesse raggiungere il milione di abitanti.
Caduta di Costantinopoli nel 1204 e nel 1453. Dotata di un notevole impianto di fortificazioni, la città rimase inespugnata fino al 1204, quando venne saccheggiata dagli eserciti della quarta crociata che i veneziani dirottarono verso l'assedio di Costantinopoli. Venne così instaurato, per poco più di mezzo secolo, "l'impero latino". Per la città e per l'impero fu un periodo di grande decadenza, terminato solo con la riscossa dell'imperatore bizantino Michele VIII Paleologo che, dopo 57 anni, la riconquistò. Dopo la riconquista greca nel 1261, la città, pur spopolata e centro di un'entità statale ormai di scarsa importanza, conobbe una rinascita artistica e culturale. Circondata dal potente impero turco ottomano, il 29 maggio1453 Costantinopoli venne infine espugnata dal sultano Maometto II, detto per questo il Conquistatore, che ne fece la capitale dell'impero ottomano. Con la caduta della città e la fine dell'impero bizantino si chiude il medioevo e comincia l'età moderna.
Istanbul ottomana e turca. Sotto i sultani ottomani, la città trovò un nuovo periodo di splendore, diventando sede del califfato (1517), e mantenendo il carattere cosmopolita che l'aveva caratterizzata nei secoli precedenti. Subito dopo la conquista, e sino all'inizio del 17° secolo, vennero costruite le grandi moschee imperiali: quella del conquistatore, di Selim I, di Beyazit, la moschea di Solimano (la più grande moschea di Istanbul), di Ahmet, e la moschea Nuova. Anche la basilica di Santa Sofia venne trasformata in moschea. Parallelamente, la città venne dotata di nuove strutture per il commercio, come il Gran Bazar e il Bazar Egiziano, e tornò a essere il crocevia dei traffici fra Europa e Asia.
L'impero ottomano, sconfitto durante la prima guerra mondiale, terminò ufficialmente il 1° novembre 1922. Quando nel 1923 fu fondata la Repubblica di Turchia, la capitale venne spostata da Istanbul ad Ankara. Dagli anni settanta, la popolazione di Istanbul è in continua crescita in seguito alla forte immigrazione dall'Anatolia. Nuovi quartieri e zone industriali sono sorti alla periferia della città e molti dei villaggi limitrofi sono stati incorporati nella grande area metropolitana.
Anche se la quasi totalità dell'attuale popolazione di Istanbul è di fede musulmana, la città conta diverse comunità religiose presenti già dall'epoca dell'impero ottomano. Le minoranze includono: i greco-ortodossi, gli armeno-ortodossi, i siro-caldei, i cattolici e gli ebrei di tradizione sefardita. Istanbul è tuttora sede del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, una delle antiche sedi apostoliche.
Testimonianza di questo pluralismo religioso è un censimento del 2000 che rileva a Istanbul la bellezza di 2691 moschee, 123 chiese, 26 sinagoghe, 109 cimiteri islamici e 57 cimiteri non islamici; tutti ancora in uso.

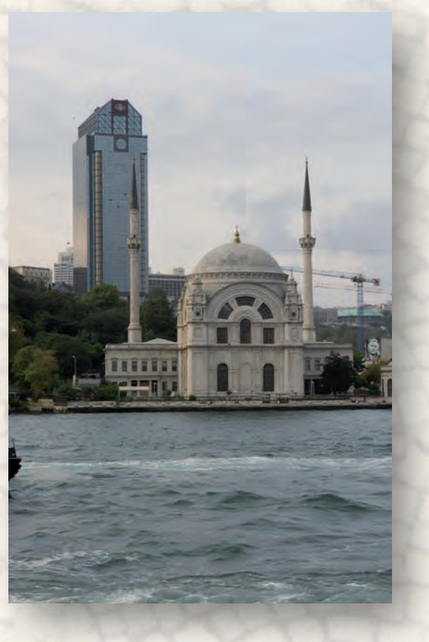
Today's Istanbul was also known until the half of the last century as Constantinople, but it was first called Byzantium. Istanbul is the main industrial, financial and cultural centre of Turkey. It has a population of about fifteen million people.
Istanbul is therefore a megalopolis that extends along the Bosphorus Strait (in whose southernmost point lies the natural harbour of the Golden Horn) and along the northern shore of the Sea of Marmara. The city is divided by the Bosphorus and extends both in Europe and Asia, making it the only metropolis in the world that belongs to two continents. Two bridges over the Bosphorus (1973 and 1988) connect Europe with Asia. A third bridge, of which a project was approved, will be built further north soon. The Marmaray undersea rail tunnel connects the European and Asian parts of the railway and underground lines.
Throughout its long history, the city was the capital of the Roman Empire (330-395), the Byzantine Empire (395-1204 and 1261-1453), the Latin Empire (1204-1261) and the Ottoman Empire (1453-1922). At the birth of the Republic of Turkey (October 29, 1923), Ankara was preferred as the capital of the new state.
The port of Istanbul is called the Golden Horn due to the shape of its hinterland (a bow-shaped promontory of about 7 km long) and the riches of all kind brought by the ships. It constitutes an excellent harbour site for its width (from 350 to 900 m), depth (10 to 40 m), ease of anchoring, absence of rocks and wind protection. The Golden Horn divides the city in two: the ancient Byzantium-Constantinople in the south, and the modern city in the north.
Founded by Greek settlers from Megara in 667 BC, Istanbul was originally called Byzantion (in honour of their king *Byzas*) *Byzantium* in Latin and Bisanzio in Italian. Constantinople means "City of Constantine". This name was given in honour of Emperor Constantine I, when the city became the capital of the Roman Empire on 11th May, 330. Constantine renamed it "Nova Roma", a name which never came into common use, although even today the Orthodox Church and the Ecumenical Patriarchate call themselves "Constantinople New Rome". Constantinople later became the capital of the Byzantine Empire until 1453 when the city was conquered by the Ottoman Turks.
The Greco-Roman Byzantium: The foundation of Byzantium as a Greek colony of Megara dates back to VII BC. Thanks to its favourable position to control the Bosphorus, the city developed enough rapidly to become the object of contention during the Peloponnesian wars waged by Sparta and Athens together with their allies.
After siding with Pescennius Niger - usurper of the Empire between 193 and 194 - against Septimius Severus, who ended out being the victor, the city was besieged and largely destroyed between 193 and 195. In 196 Byzantium became part of the Roman Empire and was rebuilt by the same Septimius Severus (upon becoming emperor). Then the city quickly regained its former prosperity.
The Roman-Byzantine Constantinople: The emperor Constantine re-founded the city following the model of Rome: a huge imperial palace was then erected, a forum, a hippodrome, and an impressive number of palaces and churches. The greatest Constantinian basilica, Hagia Sophia (Holy Wisdom, monument of considerable architectural importance that has always been a religious centre of the city) became the centre of Greek-orthodox Christianity. The city continued to grow even after Constantine and, a century later, new walls erected by Theodosius II almost doubled the area of the settlement.
After the fall of the Western Roman Empire, the strategic position of Constantinople, at the crossroads between Europe and Asia, made the city a commercial, cultural and political centre of global significance. For long time Constantinople controlled the trade along the Silk Road and between the Mediterranean and Russia. For several centuries it was the largest and richest cities in Europe: it is thought that in the tenth century Constantinople could reach the number of one million inhabitants.
Fall of Constantinople in 1204 and 1453: With a remarkable system of fortifications, the city remained impregnable until 1204, when it was sacked by the armies of the Fourth Crusade the Venetians diverted towards the siege of Constantinople. Then, for a little more than half a century "the Latin Empire" was established. For the city and for the Empire this was a period of great decadence, ended only with the resurgence of the Byzantine emperor Michael VIII Palaeologus that, after 57 years, recaptured it. After the Greek reconquest in 1261, the city, although depopulated and by then centre of an unimportant statehood, enjoyed an artistic and cultural rebirth. Surrounded by the mighty Turkish Ottoman Empire, on May 29th 1453, Constantinople was finally conquered by Sultan Mehmet II (called the Conqueror for this reason) who made it the capital of the Ottoman Empire. The fall of the city and the end of the Byzantine Empire close the Middle Ages and thus Modernity begins.
Ottoman and Turkish Istanbul: Under the Ottoman sultans, the city found a new period of splendor, becoming the seat of the Caliphate (1517), and maintaining the cosmopolitan character that had characterized the previous centuries. Immediately after the conquest, and until the early 17th century, the great imperial mosques were built: that of the conqueror, of Selim I, Beyazit, Suleiman (the largest mosque in Istanbul), Ahmet, and the New Mosque. Even the Hagia Sophia was transformed into a mosque. In parallel, the city was equipped with new facilities for trade, such as the Grand Bazaar and the Egyptian Bazaar, and became again the trade crossroads between Europe and Asia.
The Ottoman Empire was defeated in World War I and ended officially on 1 November 1922. When in 1923 the Republic of Turkey was founded, the capital was moved from Istanbul to Ankara. From the seventies, the population of Istanbul has been constantly growing due to the high immigration from Anatolia. New neighborhoods and industrial zones have sprung up on the outskirts of the city and many of the surrounding villages have been incorporated in the greater metropolitan area.
Although almost all of the population of Istanbul is Muslim, the city has several religious communities since the times of the Ottoman Empire. Minorities include the Greek-Orthodox, Armenian Orthodox, Syro-Chaldeans, Catholics and Jews of Sephardic tradition. Istanbul is still the seat of the Ecumenical Patriarchate of Constantinople, one of the ancient apostolic sees. Evidence of this religious pluralism is a 2000 census that reveals the beauty of Istanbul: 2691 mosques, 123 churches, 26 synagogues, 109 Islamic cemeteries and 57 non-Muslim cemeteries; all still in use.







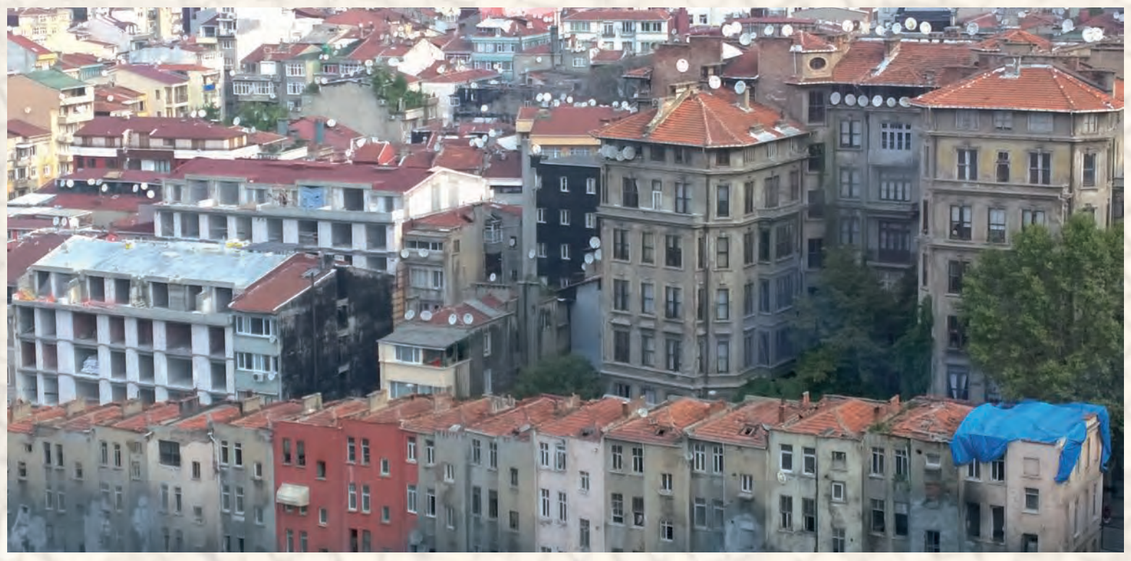






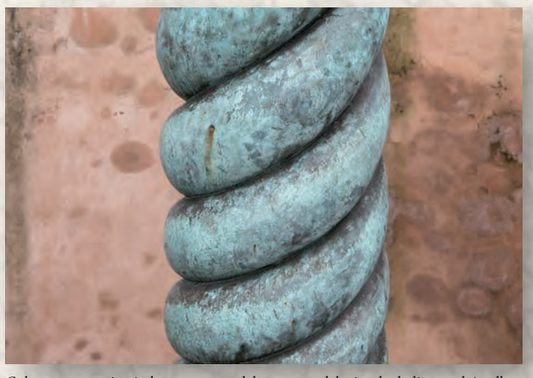




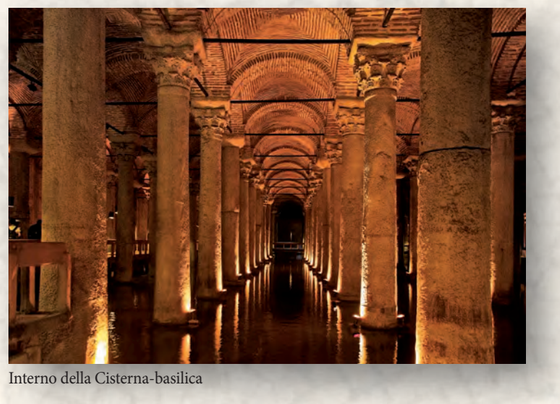


Calendario Massolini

ISTANBUL



Colonna serpentina in bronzo, parte del supporto del tripode dedicato ad Apollo a Delfi, V secolo a.C., portata in città da Costantino



Interno della Cisterna-basilica

GENNAIO 2016



Base dell'obelisco di Teodosio: l'imperatore offre il lauro della vittoria al vincitore della corsa



Testa colossale di Gorgone, romana, riutilizzata nella ricostruzione della Cisterna-basilica



Veduta aerea dell'area dell'ippodromo, si notano l' obelisco di Teodosio e quello di Costantino Porfirogenito

L'ippodromo romano era il cuore della città romana. Fu fatto costruire nel 203 d.C. dall'imperatore Settimio Severo; fu allargato e abbellito da Costantino verso il 330. È il secondo per grandezza, dopo il Circo Massimo. Oggi vi si accede dalla cosiddetta "fontana dell'imperatore Guglielmo", donata nel 1901 alla città dal sovrano tedesco per riparare all'asportazione da Pergamo dell'altare di Apollo (ora a Berlino).
All'altezza della fontana partiva l'ippodromo, lungo più di 400 m e largo circa 120; aveva forma ovale ed occupava anche la zona dove ora sorge la moschea blu. Era circondato su tre lati dalle gradinate per gli spettatori. Nell'ippodromo si affacciava la tribuna imperiale, direttamente connessa al palazzo dell'imperatore. I carri giravano intorno alla "spina", lungo la quale erano disposti diversi monumenti, tre dei quali ancora in situ: 1) Obelisco in muratura (IV sec.) fatto rivestire da lamine di bronzo dorato da Costantino VII Porfirogenito (912-959); 2) Colonna serpentina: resti di una colonna attorcigliata proveniente dal tempio di Apollo di Delfi; 3) Obelisco di Teodosio proveniente da Eliopoli, in Egitto, e risalente all'epoca di Tutmosi III (verso la metà del XV sec. a.C.). Fu fatto portare a Costantinopoli da Teodosio nel 390 e venne posizionato nell'ippodromo. È alto 20 m, ma è mancante della parte sottostante dato che i geroglifici che lo adornano sono incompleti. La base di marmo sulla quale l'obelisco è appoggiato è decorata con bassorilievi che raffigurano: l'imperatore Teodosio mentre consegna corone ai vincitori delle gare (lato est); l'imperatore che osserva le corse (lato sud); che riceve gli omaggi dei nemici vinti (lato ovest); che presenzia ad una corsa di carri (lato nord).
Oggi non rimane altro delle opere d'arte che adornavano l'ippodromo; i cavalli di bronzo dorato furono trasportati a Venezia nel 1204, in occasione dell'occupazione dei Latini, e si trovano attualmente nel Museo di S. Marco. Dallo stesso anno il sito non fu più teatro di giochi e manifestazioni. Dopo la conquista ottomana diventò una cava di marmo e di materiali da costruzione.
La Cisterna-basilica venne costruita nel VI sec. all'epoca di Giustiniano. Le sue acque provengono dall'acquedotto fatto ristrutturare da Valente nel 332. Era acqua da utilizzare nelle emergenze, in particolare durante attacchi nemici alla città. Ha una superficie di 10.000 m2 e contiene 80.000 m3 d'acqua. È composta da 336 colonne alte 8 m, suddivise in 12 file di 28 colonne ciascuna, per 140 metri di lunghezza e 70 di larghezza. I muri perimetrali, rivestiti di uno spesso strato impermeabile, sono di mattoni e hanno uno spessore di circa 4 metri. L'ambiente si è conservato fino ad oggi, tanto da contenere acqua pulita sufficiente alla sopravvivenza di numerosi pesci. Il materiale di costruzione proviene da vari monumenti e templi, ragion per cui sono visibili diversi stili: i capitelli sono un misto tra gli stili ionico e corinzio, con alcune eccezioni di dorico. Due colonne in particolare, non essendo alte come le altre, sono state appoggiate su due basamenti con teste di Gorgone, una in posizione sdraiata e l'altra capovolta. Un'altra colonna, detta "delle lacrime", ha decorazioni simili a lacrime in rilievo ed è oggetto di curiosità da parte di molti visitatori che qui esprimono i loro desideri mentre introducono un dito in un buco nella colonna: si dice che compiendo un giro completo il proprio desiderio venga esaudito.

The Roman Hippodrome was the heart of the Roman city. It was built in 203 A.D. by the Emperor Septimius Severus; it was enlarged and embellished by Constantine towards 330. It is the second in size after the Circus Maximus. Today it is accessed by the "Fountain of Kaiser Wilhelm", donated to the city in 1901 by the German sovereign to repair the removal of the altar of Apollo from Pergamon (now in Berlin).
Of more than 400m long and about120m wide, the hippodrome started at the height of the fountain. It had an oval shape and occupied the area where now stands the Blue Mosque. It was surrounded on three sides by bleachers for spectators. The hippodrome faced the Imperial tribune, directly connected to the imperial palace. The chariots revolved around the "spina" along which several monuments were placed, three of them are still standing: 1) The Masonry Obelisk (IV cent.), coated by layers of gilded bronze by Constantine VII Porphyrogenitus (912-959); 2) The Serpentine Column: remains of a twisted column from the Temple of Apollo at Delphi; 3) The Obelisk of Theodosius coming from Heliopolis, Egypt, from the time of Thutmose III (towards the middle of the fifteenth century BC). Theodosius ordered to bring it to Constantinople in 390 and to place it in the hippodrome. It is 20m high, but the lower part is missing because the hieroglyphics adorning it are incomplete. The marble base on which the obelisk rests is decorated with bas-reliefs depicting the Emperor Theodosius delivering crowns to the winners of the races (east side); the Emperor watching the competitions (south side); the Emperor receiving homage on the part of the defeated enemies (west side); the Emperor attending a chariot race (north side).
Today, nothing remains of the works of art that once adorned the hippodrome; the gilded bronze horses were transported to Venice in 1204 during the Latin occupation and can be currently found in Saint Mark's Museum. The same year, the site ceased to be the scene of games and events. After the Ottoman conquest, it became a marble and building materials quarry.
The Basilica Cistern was built in the sixth century at the time of Justinian. Its waters come from the aqueduct restored by Valens in 332. The water was intended to be used in emergencies, particularly during the enemy attacks. It has an area of 10,000 m2 and contains 80,000 m3 of water. It is composed of 336 columns 8m high, divided in 12 rows of 28 columns each, 140m length and 70m width. The external walls, covered with a thick waterproof layer, are made of bricks and have a thickness of about 4m. The environment has been preserved to this day, enough to contain sufficient clean water for the survival of many fish.
The construction material comes from various monuments and temples, so that different styles are visible: the capitals are a mixture of Ionic and Corinthian styles, with some Doric exceptions. Two columns in particular, not being as high as the other, have been supported on two Gorgon head bases, one in a lying position and the other upside down. Another column, called "tear column", has decorations like tears in relief and arouses the curiosity on the part of many visitors who express their wishes while introducing a finger in a hole of the column: it is said that by making a full circle your wish will be fulfilled.

VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

MASSOLINI 2016 definitivo.indd 4 03/11/2015 17:07:57

Calendario Massolini

ISTANBUL

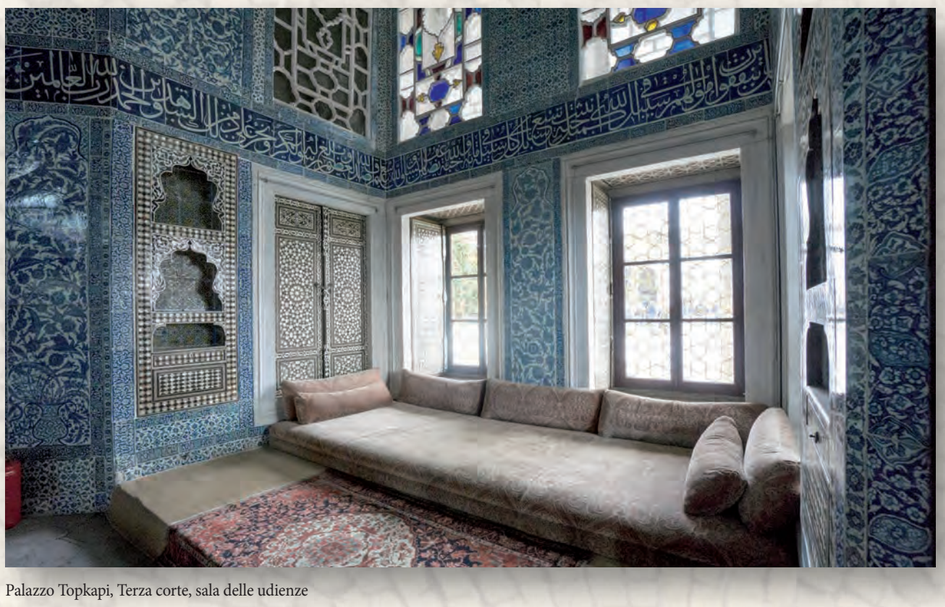
FEBBRAIO 2016



Palazzo Topkapi, interno dell'enorme cucina del sultano



Palazzo Topkapi, particolare di un soffitto in una sala dell'Harem



Palazzo Topkapi, Terza corte, sala delle udienze



Palazzo Topkapi, Yerevan Kiosk, terrazza superiore con fontana



La porta di Mezzo del Topkapi, che dalla corte esterna o corte dei Giannizzeri dà accesso alle due corti del palazzo

Topkapi, in lingua turca "Porta del cannone", sito sul promontorio del Serraglio, tra il Corno d'Oro e il mar di Marmara, è una porta del palazzo sultanale (Serraglio) ottomano di Istanbul, che tra il 1455 e il 1458 crebbe inglobando il sito dell'antico palazzo imperiale bizantino. Il complesso di costruzioni era protetto da un muro di cinta, ma vi si poteva accedere da varie porte, custodite da guardie. Una di esse si affacciava nel punto in cui il Corno d'Oro si apre sul mar di Marmara. Altre porte erano: la Porta della pace, la Porta di mezzo, la Porta della maestà, la Porta delle vetture e la Porta della felicità. A partire dal XVIII secolo la Porta del cannone diede il proprio nome a tutto il palazzo del sultano ottomano. Il Topkapi è un insieme eterogeneo di chioschi, harem, cortili, corridoi e belvedere che nasce dalle continue modifiche e ampliamenti introdotti dai diversi sultani; il tutto suddiviso in quattro cortili principali.

Al **primo cortile** (o Corte dei giannizzeri), che era aperto a tutti, si accede tramite la porta imperiale. Qui ci sono: la fontana del boia, dove questi si lavava le mani e ripuliva l'arma dopo ogni esecuzione; la pietra del monito, ceppo per decapitare i personaggi influenti caduti in disgrazia (Gran Visir, ministri…); la chiesa di S. Irene (divina pace di Dio) la quale, prima che fosse eretta S. Sofia, era sede del Patriarcato. Qui ebbe luogo il II Concilio Ecumenico (381).

Anche il **secondo cortile** era aperto a tutti. Qui erano ubicate le monumentali Cucine nelle quali lavoravano più di 1000 persone che preparavano almeno 5000 pasti al giorno, ma in determinate occasioni fino a 15.000.

Fra i diversi edifici meritano una menzione il Divano (l'edificio in cui avevano luogo i Consigli del Visir) e l'Harem. L'ala del palazzo dedicato alle donne era composto da 300 stanze, 8 bagni, 4 cucine, 2 moschee, 6 cantine, una piscina e un'infermeria. Vi abitavano la regina madre, le donne del sultano, ma anche domestiche, nutrici, sarte, musiciste, danzatrici e schiave, tutte sorvegliate dagli eunuchi.

La Porta della felicità dà accesso al **terzo cortile** che era riservato al sultano e al suo seguito. Qui troviamo la Sala delle udienze, dove il sultano riceveva il Gran Visir e alcuni ambasciatori; la Biblioteca di Ahmet III con un prezioso fondo di più di 6000 volumi e manoscritti arabi e greci; l'ex bagno turco che ora ospita una collezione di abiti e caftani di vari sultani e principi.

Le Sale del tesoro contengono gioielli e oggetti preziosi di sultani, principi e principesse. Si possono ammirare, fra l'altro, armi cesellate e incastonate con pietre preziose, un narghilè con bocchino tempestato di diamanti, recipienti d'oro, alcuni troni; un pugnale con tre smeraldi incastonati nel manico; un diamante di 86 carati a forma di goccia, attorniato da 49 brillanti; giade ottomane, persiane, cinesi e russe.

Il **quarto cortile**, chiamato "Giardino dei tulipani" comprende giardini, fontane e chioschi. Vanta una meravigliosa terrazza affacciata sul Bosforo. Fra i chioschi meritano una menzione quello di Yerevan, costruito per festeggiare la conquista di questa città (1635), e il Chiosco di Baghdad, un edificio ottagonale circondato da 22 colonne e interamente rivestito di piastrelle blu, costruito per festeggiare la conquista di questa città (1638).

Topkapi (in Turkish "Gate of the cannon") stands on the Seraglio's promontory, between the Golden Horn and the Sea of Marmara. Topkapi is a gate of the Ottoman Sultan's Palace (Seraglio) in Istanbul, which grew between 1455 and 1458 to incorporate the position of the ancient Byzantine Imperial Palace. The complex of buildings was protected by a surrounding wall, but it was accessible from several guarded gates. One of those gates overlooked at the point where the Golden Horn opens onto the Sea of Marmara. The other gates were: The Gate of Salutation or peace (also known as the Middle Gate), The Gate of Felicity and the Gate of Carts. From the XVIII century the Gate of the Cannon gave its name to the entire palace of the Ottoman Sultan. Topkapi is a heterogeneous set of kiosks, harem, courtyards, corridors and viewpoints arising from the continuous changes and additions introduced by the various sultans; the palace is divided into four main courtyards.

The first courtyard (or Courtyard of the Janissaries) was open to all and is accessed through the Imperial Gate. Here you can find the Fountain of the executioner (where the executioner used to wash his hands and clean his weapon after carrying out his job) the Stone of admonishment (stump intended for beheading the influential people fallen from grace, such as the Grand Vizier, ministers ...); the Church of St. Irene (or Divine Peace of God which, before the construction of St. Sophia, was the Seat of the Patriarchate. Here the II Ecumenical Council of 381 took place).

The second courtyard was open to everyone as well. Here were located the monumental kitchens where more than 1000 people worked to prepare at least 5,000 meals a day, but up to 15,000 on certain occasions.

Among the variety of buildings, the Divan (the building where the Vizier Councils took place) and the Harem are worth mentioning. The wing of the building dedicated to women was composed of 300 rooms, 8 bathrooms, 4 kitchens, 2 mosques, 6 cellars, a swimming pool and an infirmary. Here lived the queen mother, the Sultan's women, but also maids, nurses, dressmakers, musicians, dancers and slaves, all guarded by eunuchs.

The Gate of Felicity gives access to **the third courtyard** which was reserved for the Sultan and his retinue. Here are the Audience Hall (where the Sultan received the Grand Vizier and some ambassadors), the Library of Ahmet III (with a precious collection of more than 6,000 books and Arab and Greek manuscripts) and the former Turkish bath (housing now a collection of dresses and caftans of various sultans and princes).

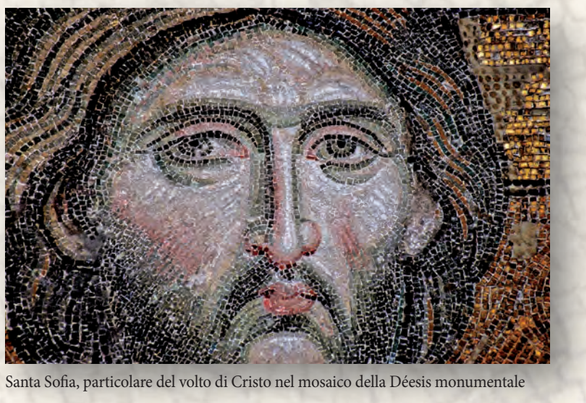
The treasure Halls include jewels and precious objects of sultans, princes and princesses. You can admire, among others, chiseled weapons encrusted with precious stones; a hookah with a diamond-studded mouthpiece; gold vessels; some thrones; a dagger with three emeralds embedded in its handle; a drop-shaped 86 carat diamond, surrounded by other 49 diamonds; Ottoman, Persian, Chinese and Russian jade.

The fourth courtyard, called "Garden of tulips" includes gardens, fountains and kiosks. It has a wonderful terrace overlooking the Bosphorus. Among the kiosks are worth mentioning that of Yerevan, built to celebrate the conquest of this city (1635), and the Kiosk of Baghdad, an octagonal building surrounded by 22 columns and entirely covered in blue tiles, built to celebrate the conquest of this city (1638).

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2016 definitivo.indd 5 03/11/2015 17:08:12



Santa Sofia, particolare del volto di Cristo nel mosaico della Déesis monumentale

Calendario Massolini

ISTANBUL



Santa Sofia, battistero

MARZO 2016



Santa Sofia vista dall'alto



Santa Sofia, mosaico della Madre di Dio con il Bambino Gesù



Santa Sofia, particolare della navata centrale

Santa Sofia in Istanbul è la traduzione in termini spaziali di alcuni concetti basilari della teologia e della spiritualità bizantine, espressi non tramite parole, ma per mezzo di linee, colori, volumi e forme. La cupola, indiscussa protagonista dell'edificio sacro, vi si impone fin dai primi passi: l'immensa sfera di luce, allusione alla volta celeste, sembra librarsi leggera nel vuoto, sostenuta solo dall'anello di finestre della base, quasi magicamente sottratta alle leggi della gravità terrestre. Possiamo solo immaginare da quali sensazioni si trovava sopraffatto lo spettatore del VI secolo al vedersi immerso in questo mare di luce diretta ed indiretta, risultato degli effetti speciali provocati dai riflessi dei preziosi marmi policromi, dai colori luccicanti delle pareti musive, dallo scintillio delle pietre preziose e dei vasi sacri d'oro e d'argento. Dio è Luce, Dio è Splendore irradiante che ci attira e ci trasforma in questa Bellezza seducente: questa doveva essere la *Ἁγία Σοφία* che si comunicava a chi entrava nell'edificio. L'ambiente circostante traduceva così uno dei concetti centrali della mistica ortodossa, quello della qeosiς, della trasformazione-divinizzazione dell'uomo chiamato a partecipare della natura divina. L'immensa cupola, immagine del cielo che sovrasta la terra, traduce in termini spazialmente percepibili l'idea di una Luce trascendente, increata, che calando dall'alto si comunica al mondo di quaggiù e lo riempie assimilandolo. Ma le sorprese di S. Sofia non sono finite. Un edificio, infatti, è per sua natura, qualcosa di statico; eppure la struttura architettonica che assembla colonne ed archi, cupole e semicupole, absidi ed esedre trasmette una sensazione sorprendentemente dinamica. Linee, superfici, masse e volumi sembrano muoversi e volteggiare, ripetendosi e riproducendosi all'infinito; lo sguardo viene continuamente trascinato verso l'Oltre, in uno spazio senza fine in cui le curve, le linee dell'eterno fluire, danno all'osservatore l'impressione che tutta quella vastità vertiginosa sia in perenne movimento circolare. Si percepisce quasi il "respiro" di uno spazio che si espande, si gonfia quasi e si dilata con la mobilità incontrollabile delle sue linee ed il dinamismo radiale e centrifugo dei suoi volumi. Lo spazio murario multiforme e variegato, i portici traforati: tutto apre ed invita lo sguardo, mai fermo ed immobile su un elemento, a lasciarsi trascinare verso un *al di là* sempre fluttuante.
Da Gregorio di Nissa, in modo particolare, la teologia spirituale bizantina aveva ricevuto ed approfondito il concetto di "epektasiς": l'infinità di Dio esige che la nostra unica modalità di relazione a Lui sia la progressione, la tensione senza fine. Nel momento in cui giunge a conoscere qualcosa su Dio l'uomo si rende conto che egli è sempre Altro che invita ad una gnosi ancora più profonda. L'edificio di S. Sofia traduce proprio in termini tridimensionali questo desiderio illimitato dello spirito umano: l'insaziabilità dello sguardo in uno spazio che si presenta come sempre ulteriore rimanda a questa insaziabilità della contemplazione di Dio. Lo spazio e la luce ci prendono allora per mano in S. Sofia nel nostro cammino verso la visione di Dio, la θεωρία τοῦ θεοῦ.

Hagia Sophia in Istanbul is the translation into spatial terms of some basic concepts of theology and Byzantine spirituality, expressed not by words, but by means of lines, colors, shapes and volumes. The dome, the undisputed protagonist of the sacred building, imposes itself from the very beginning: the immense light sphere, an allusion to the sky, appears to float lightly in the air, supported only by the ring of windows of the base, almost magically subtracted from the law of gravity. We can only imagine what sort of sensations overwhelmed the sixth century spectators when they found themselves immersed in this sea of direct and indirect light, a result of the special effects caused by the reflections of the precious polychrome marbles, the shimmering colours of the mosaic walls, the sparkle of precious stones and sacred vessels of gold and silver. God is light, God is the irradiating Splendour that attracts us and transforms us into this Seductive beauty: this was to be the Ἁγία Σοφία that conveyed itself to those who entered the building. Thus, the surrounding environment communicated one of the central concepts of Orthodox mysticism, that of the qeosiς, that of transformation-deification of man called to participate in the Divine nature. The immense dome, image of the sky above the earth, translates in spatially perceived terms the idea of a transcendent light, uncreated, falling from above that communicates with the world below and while assimilates it, fills it. But surprises in Hagia Sophia are not over. One building, in fact, is something static by its nature; yet the architectural structure that assembles columns and arches, domes and semi-domes, apses and exedras, conveys a surprisingly dynamic feeling. Lines, surfaces, volumes and masses seem to move and twirl, repeating and reproducing themselves endlessly. The eye is constantly drawn to the beyond, in a boundless space where curves and eternal flow lines give the observer the impression that all this dizzying vastness is in perennial circular motion. You can almost feel the "breath" of a space that expands and swells uncontrollably with the mobility of its lines and the radial and centrifugal dynamism of its volumes. The wall space is multifaceted and multi-coloured and the arcades are pierced: everything opens and invites the eye not to be still and motionless on an item, but to be dragged towards an always fluctuating *beyond*.
From Gregory of Nyssa in particular, the spiritual Byzantine theology had received and studied the concept of "epektasiς": the infinity of God demands that our only way of relating to Him would be the progression, the endless tension. The moment we come to know something about God, we realize that He is always Other inviting us to an even deeper gnosis. The building of Hagia Sophia translates precisely in three-dimensional terms this limitless desire of the human spirit: the insatiability of the gaze in a space that always appears further referring this insatiability of the contemplation of God. The space and light take then our hands in Hagia Sofia, in a journey towards the vision of God, the θεωρία τοῦ θεοῦ.

MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2016 definitivo.indd 6 03/11/2015 17:08:24

Calendario Massolini

ISTANBUL

APRILE 2016



Decorazione musiva parietale di S. Salvatore in Chora, Cristo Pantocratore


San Salvatore in Chora, affresco raffigurante la Madonna col Bambino nel Parecclesion


San Salvatore in Chora, affresco absidale del Parecclesion con la raffigurazione dell' Anastasis


Sant'Irene, la decorazione di età iconoclasta dell' abside


San Salvatore in Chora, affresco absidale del parecclesion con la raffigurazione dell' Anastasis, particolare della discesa di Cristo agli inferi che trae a sè le mani di Adamo ed Eva

La chiesa di sant'Irene (cortile del palazzo di Topkapi) è dedicata alla santa pace (eirene) di Dio. Costruita intorno al 300 sull'antico tempio di Afrodite, rifatta in epoca giustinianea, fu l'edificio ecclesiastico più importante di Costantinopoli prima della costruzione dell'Aghia Sophia. Qui si celebrò il concilio costantinopolitano I (381). La costruzione, a croce greca, presentava numerosi mosaici distrutti durante il periodo iconoclasta, tranne la croce absidale (VIII sec). Gli ottomani la ridussero ad arsenale giannizzero e, dal 1846, divenne Museo delle Armi e Museo archeologico. Attualmente l'edificio viene utilizzato per concerti e per il festival internazionale della musica di Istanbul.

San Salvatore in Chora (Kariye) originariamente sorgeva fuori dalla cinta muraria costantiniana (in campagna = chora). Ricostruita in età giustinianea (527-565), raggiunse il suo massimo splendore nel XIV sec., grazie a Teodoro Metochite, con l'aggiunta dei due nartece e del parecclesion. Dopo l'invasione turca Kariye divenne una moschea (1511), con eliminazione parziale o copertura del ricco ciclo musivo. Nel 1945, dopo i lavori di restauro, l'edificio fu trasformato in un museo.

L'**exonartece** (nartece esterno) ha una cappella centrale con il Cristo pantocratore, chiamato "lo Spazio (chora) dei viventi" e la Vergine, detta "Dimora (chora) dell'incontenibile (achoretou)". L'artista ha giocato sul termine chora per i titoli di Cristo e della madre. Ai lati della cappella ci sono 5 vani con scene dell'infanzia di Gesù fino al battesimo, tentazioni e miracoli. L'**esonartece** (nartece interno) ha all'ingresso la raffigurazione del Cristo ai cui piedi si trova il Metochite con il modello di Kariye. Nelle due cupole poste agli estremi è raffigurato: Cristo con la Vergine, Isacco Comneno e la monaca Melania (cupola sud). I mosaici intorno riproducono guarigioni evangeliche e al centro Cristo in un medaglione tra 24 spicchi in cui sono in alto suoi avi (da Adamo a Giacobbe) e in basso i 12 figli di Giacobbe con i due figli di Giuda. La cupola nord ha al centro la Vergine tra 16 spicchi con re in alto e figure profetiche in basso. Le scene intorno illustrano la vita di Maria secondo l'apocrifo di Giacomo.

La struttura interna della chiesa, con marmi alle pareti e al pavimento, presenta la *koimesis* (dormizione) della Vergine secondo i canoni iconografici tradizionali. Nella navata principale si trova un'abside semicircolare con il Pantocratore (sinistra) e l'Odegitria (destra). Nel periodo ottomano fu aggiunto un mihrab decentrato.

Nel **parecclesion** (cappella funeraria) sono sepolti personaggi importanti tra i quali lo stesso Metochite. Il ciclo musivo presenta nell'abside l'*anastasi* di Cristo che risuscita Adamo ed Eva; a destra Abele e altri uomini giusti, a sinistra il Battista e i re-profeti. Sotto i piedi del Risorto è posto il custode dell'Inferno legato e le porte degli inferi rotte. Sopra c'è Michele e ai lati si trovano due risurrezioni: il figlio della vedova di Nain (nord) e la figlia di Giairo (sud). Nella cupola davanti all'abside è raffigurato Cristo nel giudizio con la Deisis (la Vergine e il Battista), gli apostoli ai lati e alle spalle la schiera angelica. Al di sopra della scena è effigiato un angelo che porta la volta celeste arrotolata e varie scene di giudizio. Al centro della cupola è raffigurata la Vergine col bambino in atto benedicente e scene tratte dall'antico testamento.

The church of St. Irene (located in the outer courtyard of Topkapi Palace) is dedicated to the holy peace (eirene) of God. Built around 300 on the ancient temple of Aphrodite and reconstructed in the days of Justinian, the ecclesiastical building was the most important of Constantinople before the construction of Hagia Sophia. Here the Council of Constantinople was celebrated (381). The building, of a Greek cross, had a good number of mosaics that were destroyed during the iconoclastic period, except the cross of the apse (eighth century). The Ottomans reduced it to a janissary arsenal and since 1846 serves as an Arms and Archaeological Museum. The building is currently used for concerts and for the international music festival of Istanbul. The Holy Saviour in Chora (Kariye) originally stood outside the city walls of Constantinople (in the country = chora). Rebuilt in Justinian times (527-565), reached its heyday in the fourteenth century thanks to Theodore Metochites, with the addition of the two narthex and the parecclesion. After the Turkish invasion, Kariye was transformed into a mosque (1511), with the partial elimination or coverage of the rich mosaic cycle. In 1945, after the restoration, the building became a museum. **The exonarthex** (outer narthex) has a central chapel with the Christ Pantocrator called "Space (Chora) of the living", and the Virgin called "Dwelling (Chora) of the uncontainable (achoretou)". The artist played on the term chora for the titles of Christ and His mother. On either side of the chapel there are 5 rooms with scenes of Jesus' childhood, His baptism, temptations and miracles. **The esonarthex** (inner narthex) has at the entrance the depiction of Christ at whose feet lies the Metochites with the model of Kariye. Christ with the Virgin, Isaac Comnenus and Melania the nun (dome south) are depicted in the two domes placed at the ends. The mosaics around reproduce the evangelical healings with Christ in the middle, in a medallion between 24 segments in whose upper part appear His ancestors (from Adam to Jacob) and at the bottom the 12 sons of Jacob and the two sons of Judah. The north dome has at its centre the Virgin between 16 sections with the king on top and the prophetic figures below. The scenes around illustrate the life of Mary according to the apocryphal James. The internal structure of the church, with marble on the walls and floor, presents the *koimesis* (Dormition) of the Virgin according to the traditional iconographic canons. In the the main nave is located a semicircular apse with the Pantocrator (left) and the Hodegetria (right). In the Ottoman period a decentralized mihrab was added. In the **parecclesion** (funerary chapel) important people are buried, among them Metochites. The mosaic cycle presents in the apse the *anastasis* of Christ resurrecting Adam and Eve; Abel and other righteous men are on the right, and John the Baptist and the king-prophets on the left side. Under the feet of the Risen is placed the guardian of Hell (tied) and the broken gates of hell. Above it is Michael and on the sides you will find two resurrections: the son of the widow of Naim (north) and the daughter of Jairus (south). The dome in front of the apse depicts Christ at the judgment with the Deisis (the Virgin and the Baptist), the apostles on the sides and behind the angelic multitude. Above the scene, an angel is portrayed bringing the sky rolled, as well as several scenes of judgment. At the center of the dome, Virgin and Child in a blessing act, and many other scenes from the Old Testament are portrayed.

VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

MASSOLINI 2016 definitivo.indd 7 03/11/2015 17:08:38

Calendario Massolini

ISTANBUL



Assise conciliare dei primi secoli in un affresco del monastero Moldovita (Romania)



Resti della chiesa di Santa Sofia a Nicea dove si tenne il Concilio Ecumenico del 787

MAGGIO 2016



Il secondo Concilio di Nicea, affresco del Katholikon del monastero di Stavronikita, monte Athos



Icona del XVI secolo che illustra il primo Concilio di Nicea, Santa Caterina del Sinai



Esterno della chiesa di Sant'Irene, ingrandita da Costantino, fu sede del secondo Concilio Ecumenico

Istanbul, città di Maria "sposa e vergine", resta luogo di pellegrinaggio cristiano anche per la memoria dei suoi Concili ecumenici. Il primo, nel 325, era stato convocato da Costantino a Nicea (Iznik), baluardo della nuova capitale sulla prospiciente costa asiatica; ma il secondo, fra maggio e luglio del 381, si svolse proprio a Costantinopoli: voluto dell'ispanico Teodosio I, assertore dell'ortodossia cattolica propugnata dal vescovo egiziano Atanasio insieme alla maggioranza delle Chiese latine, sancisce il bando dell'eresia ariana dall'Impero, attecchita soprattutto fra le Chiese dell'Oriente greco, e confessa esplicitamente – con apposita aggiunta al Simbolo di fede niceno – la personalità divina dello Spirito Santo, rifiutata dagli ariani più radicali; pone la premessa del dogma delle sue perfette umanità e divinità, definito nel 451 dai Padri di Calcedonia.
Il II Concilio Ecumenico, la cui professione di fede – con l'introdotta citazione della Vergine Maria – accomuna tutt'oggi le Chiese cattoliche, ortodosse, orientali e protestanti, si avvalse di personalità strepitose per santità e genio teologico: spiccano i cappadoci Gregorio Nazianzeno e Gregorio Nisseno, amico e fratello del grande Basilio (†379), autore della potente dimostrazione esegetico-teologica della consustanzialità dello Spirito con il Padre e il Figlio nella S. Trinità. Non mancò tuttavia l'inciampo: mentre Costantinopoli è proclamata Nuova Roma, il suo vescovo, elevato a patriarca, acquisisce la dignità gerarchica del secondo posto dopo quello romano, scalzando così la Sede alessandrina, cui invece nello stesso autunno 381 confermarono fedeltà i vescovi riuniti a concilio in Aquileia con Ambrogio di Milano. Contrasti assai maggiori avrebbe però scatenato nel 553 il II Concilio costantinopolitano (V Ecumenico), che peraltro definì perpetua la verginità della Madre di Dio: Giustiniano imperatore, esercitando violenza morale e fisica sul papa romano Vigilio, sequestrato a Corte, ne ottiene infine la condanna dei Tre Capitoli, cioè di tre notori testimoni della 'scuola' antiochena (Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Ciro e Iba di Edessa), nonché di dottrine come l'apocatàstasi, implicitamente ascritte al genio teologico dell'alessandrino Origene.
Il III Concilio di Costantinopoli (VI Ecumenico, 680-1) aveva consolidato il dogma di Calcedonia contro l'ipotesi monofisita che in Cristo avesse operato un'unica volontà ('monotelismo' e conseguente 'monoergismo'): era stata quindi affermata la compresenza di due distinte volontà in Cristo, l'umana obbediente alla divina. Altrettanto, la coerenza della fede con la dottrina dell'Incarnazione provocò le decisioni del VII Concilio Ecumenico (Niceno II), aperto nel 786 a Costantinopoli, quindi trasferito per ragioni di ordine pubblico nella vicina Nicea: la venerazione della "immagine del signore Dio e salvatore nostro Gesù Cristo, o dell'immacolata signora nostra, la santa Madre di Dio, dei santi angeli, di tutti i santi e giusti", a lungo cruentemente repressa dal potere politico e dalla maggioranza episcopale, ma praticata dal popolo e sostenuta dai monaci, fu riconosciuta infine lecita e doverosa.
Un IV Concilio costantinopolitano (869-870, considerato l'VIII Ecumenico dai Latini) ribadirà questa posizione, insieme a tutti i dogmi fino ad allora definiti: ma già si percepiva la difficoltà di comunicazione e reciproca comprensione destinata presto a causare lo scisma ormai quasi millenario fra Occidente e Oriente cristiani.

Istanbul, city of Mary "bride and virgin", remains a place of Christian pilgrimage for the memory of its ecumenical councils. The first, in 325, had been summoned by Constantine at Nicaea (Iznik), a bastion of the new capital facing the Asian coast. But the latter, between May and July 381, took place precisely in Constantinople: it was wanted by the Hispanic Theodosius I, who supported the Catholic orthodoxy advocated by the Egyptian bishop Athanasius with the majority of the Latin Churches. Thus, Theodosius condemned the Arian heresy (especially rooted among the Greek Eastern Churches) and clearly proclaims (with a specific addition to the Nicene Symbol of Faith) the divine Substance of the Son denied by the more radical Arians. In this sense, Theodosius established the premise of the dogma consisting in the perfect Humanity and Divinity, defined by the Chalcedon Fathers in 451.
The Second Ecumenical Council, whose profession of faith (with the introduced reference to the Virgin Mary) continues to be shared by the Catholic, Orthodox, Eastern and Protestant Churches, took advantage of the sensational personality for holiness and theological genius of the Cappadocians Gregory Nazianzen and Gregory of Nyssa, friend and brother of the great Basil (†379), author of the powerful exegetical and theological demonstration of the consubstantiality of the Spirit with the Father and the Son in the Holy Trinity. There was however an obstacle: while Constantinople was proclaimed as the New Rome, its bishop, raised to Patriarch, acquires the hierarchical dignity of the second below the Roman one. Thus, the Alexandrian See was undermined. On the contrary, in the same autumn of 381 the bishops gathered in a council to confirm their allegiance to Ambrose of Milan. Much greater contrasts would have however unleashed the Second Council of Constantinople in 553 (Fifth Ecumenical), which defined in addition the virginity of the Mother of God as perpetual: Emperor Justinian, exerting moral and physical violence on the Roman Pope Vigilius, abducted in Court, finally got the condemnation of the Three Chapters, namely the three well-known witnesses of the "school" of Antioch (Theodore of Mopsuestia, Theodoret of Cyrus and Ibas of Edessa) as well as the doctrines of apocatastasis implicitly ascribed to the theological genius of Origen the Alexandrian.
The Third Council of Constantinople (Sixth Ecumenical, 680-1) had consolidated the dogma of Chalcedon against the monophysite hypothesis that in Christ only operated one will ("Monothelitism" and subsequent "monoergismo"). It was therefore established the presence of two separate wills in Christ, the human obedient to the divine. Likewise, coherence between faith and the doctrine of the Incarnation led to the decisions of the Seventh Ecumenical Council (Nicaea), opened in Constantinople in 786 and then transferred for reasons of public policy to the near Nicaea: the veneration of the "image of Lord God and Saviour Jesus Christ, or of our Lady of the Immaculate, the holy Mother of God, the holy angels, all the saints and the righteous", has been ferociously repressed for long by the political power and by the Episcopal majority, but being practiced by the people and supported by the monks, was finally recognized as lawful and necessary. A Fourth Council of Constantinople (869-870, considered the eighth Ecumenical by the Latin) will reaffirm this position, along with all the dogmas until then defined. But the difficulties of communication and mutual understanding destined to cause soon the almost millenary schism between West and East Christendom, were already noticeable.

DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2016 definitivo.indd 8 03/11/2015 17:08:45

Calendario Massolini

ISTANBUL



Presa di Costantinopoli da parte crociata in un dipinto di Palma il Giovane



Mura teodosiane sul Bosforo

GIUGNO 2016



Mura teodosiane durante la quarta crociata



Attuale chiesa domenicana di Beyoglu dedicata ai Santi Pietro e Paolo



Veduta dall'alto della Fortezza di Rumeli (Rumelihisari)

Costantinopoli non sperimentò il declino culturale che provocò traumaticamente l'Occidente romano e cristiano a rifondare su basi rinnovate il mondo poi rappresentato dall'Europa medievale; in Oriente Bisanzio incarna invece l'evoluzione stessa dell'antichità grecoromana, abitata da un popolo rigenerato anche nel nome: fin dal IV sec. non più Elléni – cioè 'pagani' – ma Romani (*Rhomêi*), che ormai chiamano la propria lingua 'romano' (*rhomeiká*), e *Rum* li chiamano anche i Turchi che secolo dopo secolo ne fagocitano l'impero. La Città, votata alla protezione di S. Maria "che mostra la Via", non soccombe al nemico che una volta sola, il terribile martedì 29 maggio 1453, quattromila soldati morti, greci e latini (veneziani e genovesi), su settemila, contro centosessanta/quattrocentomila Ottomani all'assalto: è la data finale del Medioevo per l'Occidente, verso dove ormai sciamano i sapienti greci capaci di rivivificarvi le memorie sepolte di una civiltà che nella loro patria non si era mai estinta. Se però la razzia turca durò un giorno solo, addirittura quattordici era durato il sacco scatenato il 13 aprile 1204 dai Crociati francesi e dai loro finanziatori Veneziani, lupi sotto spoglie di agnello attratti a Costantinopoli dalle ricchezze che l'aiuto all'imperatore Isacco II, detronizzato dal fratello, avrebbe loro procurate: "viene presa una innumerevole quantità di cavalli, di oro e di argento, di sete, di vesti preziose e di gemme […]. Viene trovata una tale immensità di abbondanza che non pareva possedere l'intera Latinità", scrive a papa Innoccenzo III l'imperatore Baldovino I. "Era una vera meraviglia quel bottino […] poiché, dacché il mondo fu creato, non erano mai stati visti né conquistati tesori così grandi, né così magnifici, né così ricchi, né ai tempi di Alessandro, né ai tempi di Carlo Magno, né prima, né dopo", riferisce con entusiasmo il crociato Roberto di Clari. Ma Costantinopoli era anche una città santa di reliquie preziosissime, che i Crociati pensarono possedute indegnamente dai Greci scismatici e quindi requisibili senza peccato, insieme ai tesori delle chiese che le custodivano: il testimone oculare greco Niceta Coniate osserva dunque che i Franchi, "estranei alle Muse e senza familiarità alcuna con le Grazie, hanno natura feroce e l'ira più rapida delle parole"; perciò anche nella cattedrale di S. Sofia "l'altare sacrificale, ricoperto di ogni tipo di materiali preziosi, fusi assieme col fuoco e intarsiati in una straordinaria bellezza e policromia, […] fu fatto a pezzi e diviso fra quei predoni, così come tutto il sacro tesoro", caricato su asini che defecano nel tempio, mentre una prostituta siede cantando sul seggio patriarcale. Lo scempio non risparmia né i bronzi d'età classica che adornavano i luoghi pubblici né le tombe imperiali, profanate come quella di Giustiniano per spogliarle degli arredi. Non si giudichi perciò del tutto anacronistico che la memoria di questa ignominia perduri sorprendentemente vivida, anche attraverso la catechesi elementare, nella coscienza dei greco-ortodossi, gelosi di una identità ecclesiale che in passato la Chiesa latina ha troppo spesso dimostrato di volere sottomettere e manomettere, se non perfino cancellare. Oggi però, all'ombra della genovese Torre di Gàlata, i Domenicani del convento di S. Pietro e Paolo di Beyoğlu, che approdarono sul Bosforo al tempo dell'impero latino nel 1231, testimoniano con discrezione, intelligenza culturale e carità le istanze del dialogo interconfessionale e interreligioso.

Constantinople did not experience the cultural decline that traumatically caused the Roman and Christian West when re-establishing on renewed foundations the world then represented by the medieval Europe. Byzantium rather embodies in the East the very evolution of the Greco-Roman antiquity and was home of people regenerated even in name: up to the end of the fourth century, this people stopped calling themselves Hellenes (namely "pagans") but Romans (*Rhomêi*), who now call their language "Roman" (*rhomeiká*), and are also called *Rum* by the Turks that century after century engulfed the Empire. The city, consecrated to the protection of St. Mary "showing the way", only once succumbed to the enemy: that terrible Tuesday, May 29, 1453, out of seven thousand men, four thousand Greek and Latin soldiers (Venetians and Genoese) died fighting against one hundred and sixty out of four hundred thousand Ottoman participating in the assault. This is the final date of the middle Ages in the West, where now swarmed the wise Greeks capable to revive the buried memories of a civilization that never extinguished in their homeland. If, however, the Turkish raid lasted only one day, the sacking unleashed on April 13, 1204 by the French crusaders and their Venetians lenders, lasted fourteen. Wolves in sheep's clothing, attracted to Constantinople by the riches that the aid to the emperor Isaac II, dethroned by his brother, would have procured them: "It shall be taken a countless number of horses, gold and silver, silks, costly clothes and jewels [...]. It has been found an immensity of riches that did not seem to possess the whole Latinity", writes Emperor Baldwin I to Pope Innocent III. "That booty was a wonder [...] because, since the world was created, they had never been seen or captured such a great treasures, nor so beautiful, nor so rich, nor under Alexander, nor in the time of Charlemagne, before or after", says the enthusiastic crusader Robert of Clari. But Constantinople was also a holy city of precious relics, of which the Crusaders thought were unworthily held by the schismatic Greeks, and thus subject of confiscation (without fear of committing sin) together with the treasures of the churches guarding the relics. The Greek eyewitness Niceta Coniate observes that the Franks, "unrelated to the Muses and unfamiliar with the Grace, have a ferocious nature always prone to anger." Hence, also in the Cathedral of Hagia Sofia "the sacrificial altar, coated with all kinds of precious materials, fused with fire and inlaid into an extraordinary beauty and polychrome, [...] was torn to pieces and divided among those plunderers, as well as the entire sacred treasure", loaded on donkeys that defecated inside the temple, while a prostitute sat singing on the patriarchal seat. The havoc neither spared the classical bronzes adorning public places nor the imperial tombs, desecrated like that of Justinian to strip of the furnishings. Thus, do not judge anachronistic that the memory of this ignominy endures surprisingly vivid (even through elementary catechesis) in the consciousness of the Greek-orthodox, zealous of an ecclesial identity of which the Latin Church has too often proven the will to subdue, tamper and even suppress. Today, however, the shadow of the Genoese Galata Tower and of the Dominicans living in the convents of St. Peter and Paul of Beyoğlu (who landed on the Bosphorus at the time of the Latin Empire in 1231) testifies discreetly, with cultural intelligence and with charity, the instances of the interfaith and interreligious dialogue.

MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

MASSOLINI 2016 definitivo.indd 9 03/11/2015 17:08:53

Calendario Massolini

ISTANBUL



Porticato per le abluzioni all'esterno della Moschea Blu



Esterno della Moschea Blu

LUGLIO 2016



Moschea Blu (Sultan Ahmet Camii), esterno



Moschea di Solimano (Süleymanye Camii), interno



Moschea Blu (Sultan Ahmet Camii), interno

Il 20 maggio 1453 gli Ottomani conquistarono Costantinopoli e posero fine a oltre un millennio di glorioso impero bizantino. La città che il sultano Mehmet trovò davanti a sé era in pratica spopolata, dato che molti cittadini, prevedendo la caduta della città, erano fuggiti da tempo in Grecia o in altri paesi europei, lasciando dietro di sé interi quartieri abbandonati. Il Sultano fece di tutto per ripopolare la grande metropoli e trasformarla nella degna capitale del suo impero; uno dei metodi adottati da lui e dai suoi successori per raggiungere questo scopo fu la costruzione delle moschee imperiali. Ogni nuova moschea imperiale diventava, infatti, in breve tempo il centro di un nuovo quartiere, stimolando il sorgere di case negozi e officine, anche perché attorno a ogni moschea imperiale sorgeva un complesso di istituzioni filantropiche (quali un ospedale, scuole teologiche, bagni pubblici, ospizi per viaggiatori).
La più grande moschea di Istanbul è quella di Solimano (*Süleymaniye Camii),* fatta costruire da Solimano il Magnifico tra il 1550 e il 1557. Solimano commissionò l'edificazione della quarta moschea di Istanbul in ordine di tempo, dopo quelle di Fatih, Bayezid e Selim (Selimiyye), a un famoso architetto imperiale di quel tempo, Mimar Sinan, il quale volle essere seppellito in questa moschea, probabilmente conscio del fatto che sarebbe stato ricordato dai posteri per quest'opera più che per la più piccola Selimiye Camii a Edirne, ritenuta da lui il suo capolavoro. La moschea domina il Corno d'Oro dall'alto di uno dei sette colli di Istanbul. Sinan contribuì con questo edificio a proclamare come la grandezza degli Ottomani nel campo delle arti fosse almeno pari alla loro forza sul piano militare. Da sempre affascinato dall'ingegnosità tecnica espressa in Santa Sofia, l'architetto utilizzò la pianta della famosa basilica per questa moschea, adeguandola alle esigenze del culto musulmano.
Dopo la pace di Zsitvatorok e gli sfortunati risultati della guerra con la Persia, il sultano Ahmet I (1603-1617) decise di costruire una grande moschea (*Sultan Ahmet Camii*) a Istanbul per riaffermare il potere ottomano. Universalmente è conosciuta come la Moschea Blu. Il suo nome deriva dalle oltre 20.000 piastrelle di ceramica turchese, provenienti da İznik (l'antica Nicea), che ricoprono pareti, colonne e archi. È infatti il turchese il colore dominante nel tempio.
Mentre i suoi predecessori innalzarono moschee con il proprio patrimonio personale, Ahmet I utilizzò denaro pubblico, poiché non aveva ottenuto consistenti vittorie militari, provocando il dissenso degli ulema. La moschea fu edificata su parte del sito del Gran Palazzo di Costantinopoli, di fronte a Santa Sophia e all'ippodromo, un altro sito di grande valenza simbolica. Fu costruita tra il 1606 e il 1617. Il Sultano scelse per sovrintendere ai lavori il suo architetto Mehmet Ağa, prima allievo e poi assistente di Sinan. I lavori di completamento si conclusero sotto il successore di Ahmet, Mustafa I.
Con questa moschea, Ahmet I intendeva costruire un edificio che potesse rivaleggiare con la chiesa di Giustiniano (Santa Sofia) o addirittura superarla. L'opera è infatti un capolavoro di eleganza e di armonia fra le proporzioni, anche se, dal punto di vista architettonico, rimane inferiore a Santa Sofia, eretta mille anni prima.

On May 20 1453, the Ottomans conquered Constantinople and brought to an end more than a thousand years of imperial Byzantine glory. The city that Sultan Mehmet found before him was practically depopulated, since many citizens, foreseeing the fall of the city, fled long ago to Greece or elsewhere in Europe, leaving entire quarters abandoned. The Sultan tried his best to repopulate the great metropolis in order to turn it into the respectable capital of his empire. One of the methods adopted by him and his successors to achieve this goal was the construction of the imperial mosques. In fact, each new imperial mosque became in a short time the centre of a new quarter, stimulating the rise of stores and workshops, partly because around every imperial mosque stood a complex of philanthropic institutions (such as a hospital, theological schools, public baths, hospices for travellers, etc.).
The biggest mosque of Istanbul is that of Süleyman (*Süleymaniye Camii*), built by Suleiman the Magnificent between 1550 and 1557. Suleiman ordered the construction of the fourth mosque in Istanbul (in a chronological order after those of Fatih, Bayezid and Selim, *Selimiyye*), to a famous imperial architect of that time, Mimar Sinan. Sinan wanted to be buried in this mosque, probably aware of the fact that he would be remembered by posterity for this more than for the smaller Selimiye Camii in Edirne (considered by him to be his masterpiece). The mosque overlooks the Golden Horn from the top of one of the seven hills of Istanbul. With this building, Sinan contributed to promote the idea that the magnitude of the Ottomans in the arts was at least equal to their strength on the military field. Always fascinated by the technical ingenuity displayed in Hagia Sophia, the architect used the plan of the famous basilica to this mosque, adapting it to the needs of the Muslim Faith.
After the peace of Zsitvatorok and the unfortunate results of the war with Persia, Sultan Ahmet I (1603-1617) decided to build a large mosque (*Sultan Ahmet Camii*) in Istanbul to reaffirm the Ottoman power. It is universally known as the Blue Mosque and takes its name from the more than 20,000 tiles of turquoise ceramic from Iznik (the ancient Nicaea), covering the walls, columns and arches. Indeed, turquoise is the dominant color in the temple.
While his predecessors erected mosques with their personal assets, Ahmet I used public money because he had not obtained significant military victories, causing the ulema's disagreement. The mosque was built on the site of the Great Palace of Constantinople, across Hagia Sophia and the Hippodrome (another place of great symbolic value). It was built between 1606 and 1617. The Sultan decided to appoint his architect to supervise the construction: named Mehmet Ağa, he was first pupil and then assistant of Sinan. The finishing works were concluded during the reign of Ahmet's succesor, Mustafa I.
With this mosque, Ahmet I desired to construct a building that could rival the church of Justinian (Hagia Sophia) or even exceed it. The work is indeed a masterpiece of elegance and harmony of proportions, although inferior to Hagia Sophia, built one thousand years earlier.

VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2016 definitivo.indd 10 03/11/2015 17:09:08

Calendario Massolini

ISTANBUL

AGOSTO 2016



Museo archeologico, esterno



Una delle teste superstiti della Colonna Serpentina conservata presso il Museo archeologico



Museo archeologico, rilievo leonino proveniente da Babilonia, porta di Ishtar



Stele sumerica istoriata



Particolare del sarcofago di Sidamara

I Musei archeologici di Istanbul sono parte di un polo museale situato nei pressi del palazzo Topkapi. Il complesso è articolato in tre musei: il museo di Archeologia (l'edificio principale); il museo dell'Antico Oriente e il museo di Arte turca e islamica (Chiostro piastrellato). Questi musei ospitano oltre un milione di reperti che rappresentano i pezzi più significativi per la storia della cultura dell'Anatolia.
Il sito dei musei fa parte dei giardini esterni del palazzo Topkapı. Fondato come museo imperiale, aprì al pubblico nel 1891, ma l'edificio più antico del complesso (il Chiostro piastrellato) risale al 1472.
Fra le opere di maggior pregio custodite nel museo, meritano una menzione i tre sarcofagi principeschi provenienti dalla Fenicia, l'odierno Libano: il sarcofago di Alessandro, il sarcofago delle Piangenti e il sarcofago di Tabnit.
Il sarcofago detto "di Alessandro" è un sarcofago di epoca ellenistica (datato al 310 a.C. circa), adornato con altorilievi. L'opera, proveniente da Sidone, è molto ben conservata ed è rinomata per gli alti contenuti estetici; costituisce uno dei pezzi di maggior pregio dei musei archeologici di Istanbul.
Di assai pregevole fattura è anche il sarcofago di un re ellenistico di Sidone, detto "Sarcofago delle Piangenti" (350 a.C. circa), così denominato perché decorato da 18 pannelli raffiguranti donne in atteggiamento di grande mestizia.
Un altro pezzo notevole è il sarcofago di Tabnit re di Sidone, padre del re Eshmunazar II. Si tratta di un elemento di provenienza egizia, risalente al sec. VI a.C., riusato dal re di Sidone. Il sarcofago è decorato con due iscrizioni, una in egiziano geroglifico e l'altra in lingua fenicia.
Il Museo di arte turca e islamica espone, forse, la più bella collezione al mondo di opere d'arte ottomana. Comprende esempi rari di calligrafia islamica (esemplari miniati del Corano), tappeti orientali minuziosamente decorati e materiale etnografico che include una ricostruzione delle tende in cui vivevano le antiche tribù nomadi dell'Anatolia. Il materiale è esposto in ordine cronologico e per regioni di provenienza.
Il Museo del mosaico è situato nei pressi della Moschea Blu e ospita un'ampia selezione di mosaici risalenti agli inizi del VI secolo d.C. (età giustinianea). È un'importante testimonianza degli splendori del palazzo imperiale di Costantinopoli.
Diverse campagne di scavi dell'Università di St. Andrews in Scozia (1935-1938 e 1952-1954), volte alla ricerca del Grande Palazzo, portarono alla scoperta inattesa di numerosi e bellissimi mosaici che occupano una superficie di 1872 m². I soggetti raffigurati sono animali, sia reali che fantastici, figure mitologiche, giochi di bambini, scene di caccia e di vita rurale. Insieme alle figure è stata recuperata buona parte del fregio, anch'esso di ottima fattura, che contornava la fascia principale dei mosaici.
La loro disposizione nel Museo permette di ammirare i mosaici parzialmente *in situ*, oppure montati su appositi pannelli appesi alle pareti.
Nel 2001 è stato aperto un museo dedicato all'arte contemporanea (Elgiz Museum), nato con lo scopo di promuovere lo sviluppo dell'arte contemporanea in Turchia e di dare supporto e visibilità internazionale ai progetti dei giovani artisti turchi; per questo motivo alcune sale sono a loro completa disposizione per dare la possibilità ai giovani artisti di esibire le proprie creazioni.

The Archaeological Museums of Istanbul are part of a museum complex located near the Topkapi Palace. The complex is composed of three museums: the Museum of Archaeology (the main building); the Museum of the Ancient East, and the Museum of Turkish and Islamic Art (the tiled Cloister). These museums host more than a million artefacts representing the most significant pieces in the history of Anatolian culture.
The site of the museum is part of the Outer Gardens of Topkapı Palace. Founded as the Imperial Museum, it was opened to the public in 1891, but the oldest building of the complex (the tiled Cloister) dates back to 1472.
Among the most valuable works preserved in the museum, it is worth mentioning the three princely sarcophagi from Phoenicia, today's Lebanon: the Alexander sarcophagus, the sarcophagus of the Crying Women, and the Tabnit sarcophagus. The so-called "Alexander" sarcophagus is originally from Sidon and dates back to the Hellenistic period (310 BC). The sarcophagus, adorned with high reliefs, is very well preserved and very well known for its high aesthetic content. It is indeed one of the most valuable pieces of the archaeological museums of Istanbul. Of very fine workmanship is also the sarcophagus of a Hellenistic king of Sidon, called "Sarcophagus of the Crying Woman" (350 BC), named after its decoration of 18 panels depicting women in an attitude of great sadness. Another remarkable piece is the sarcophagus of Tabnit King of Sidon, father of King Eshmunazar II. It is an element of Egyptian origin, dating back to the sixth century BC, and reused by the king of Sidon. The sarcophagus is decorated with two inscriptions, one in Egyptian hieroglyphics and the other in Phoenician language.
The Museum of Turkish and Islamic Art exhibits, perhaps, the finest collection in the world of works of Ottoman art. It includes rare examples of Islamic calligraphy (illuminated copies of the Koran), oriental carpets meticulously decorated and ethnographic material that includes a reconstruction of the tents in which lived the ancient nomadic tribes of Anatolia. The material is exposed in chronological order and by region of origin.
The Mosaic Museum is located near the Blue Mosque and offers a large selection of mosaics from the early sixth century AD (Justinian age). It is an important evidence of the splendours of the imperial palace of Constantinople. Several excavation campaigns conducted by the University of St. Andrews in Scotland (1935-1938 and 1952-1954), sometimes in search of the Great Palace, led to the unexpected discovery of numerous and beautiful mosaics that cover an area of 1,872 m². The depicted topics are animals, both real and fantastic, mythological figures, games for children, scenes of hunting and of rural life. Along with the figures, much of the frieze (also of excellent workmanship) decorating the main strip of the mosaics, was recovered. Their arrangement in the museum allows you to admire the mosaics partially *in situ*, or mounted on special panels hanging on the walls. In 2001 was opened a museum dedicated to contemporary art (Elgiz Museum), created with the aim of promoting the development of contemporary art in Turkey and to give support and international visibility to the projects of the young Turkish artists. For this reason, some of the halls are at their disposal to give the opportunity to young artists to exhibit their creations.

LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2016 definitivo.indd 11 03/11/2015 17:09:22

Calendario Massolini

ISTANBUL



Incontro dei membri dell'Associazione Massolini con il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli



L'iconostasi della Cattedrale di San Giorgio

SETTEMBRE 2016



Diaconi cantano le litanie durante una Celebrazione Eucaristica nella Cattedrale di San Giorgio



Frammento della Colonna della Flagellazione nella Cattedrale di San Giorgio



Il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I

Con l'aggettivo "ortodosso" s'intende la fedeltà alla dottrina cristiana espressa nelle verità di fede e celebrata nel culto. Soltanto dopo lo scisma d'Oriente, avvenuto nel 1054, s'iniziò ad applicarlo alle chiese orientali separatesi da Roma. Tale divisione fu occasionata dalla discussione sul modo d'intendere all'interno della Santissima Trinità la processione del Figlio dal Padre, come ritenevano gli orientali, oppure dal Padre e dal Figlio, come, invece, affermavano i latini (il *Filioque*). Tuttavia molte furono le cause che nel corso dei secoli, a partire dalla caduta dell'impero romano di occidente (476 a.C.), l'avevano generata e portato le chiese di Oriente e di Occidente a sentirsi lontane le une dalle altre. Dopo lo scisma, Costantinopoli, l'attuale Istanbul, divenne un centro di capitale importanza per i cristiani d'Oriente rappresentati dal Patriarca cui si faceva riferimento per ogni questione tanto religiosa quanto politica.
La chiesa ortodossa è formata di molte chiese, indipendenti l'una dall'altra, ma legate dalla medesima fede e tradizione. Tra di esse occorre distinguere quelle pre-calcedoniane da quelle calcedoniane. Le prime non riconoscono il Concilio di Calcedonia del 451 in cui fu definita la fede nella duplice natura umana e divina di Cristo in una sola persona; quelle calcedoniane fanno capo ai patriarcati di Alessandria, Costantinopoli, Antiochia e Gerusalemme, sono anch'esse autonome, e riconoscono un "primato d'onore" al Patriarcato di Costantinopoli, chiamato anche "ecumenico" dal sinodo arbitrale del 587. Per indicarle si può usare l'espressione "chiesa ortodossa greca", con la quale appunto ci si riferisce alla chiesa di Costantinopoli e a quelle riconosciute da essa.
Fino alla conquista turca del 1543 la sede del Patriarcato fu la Basilica di Santa Sofia, in seguito adibita a moschea. Da allora è la cattedrale di San Giorgio ubicata nel quartiere Fanar. A Costantinopoli viene riconosciuto il primato nell'ambito della fede in base ai canoni 29 del Concilio di Calcedonia e 3 del Concilio di Costantinopoli. In quest'ultimo si afferma che il vescovo di Costantinopoli viene immediatamente dopo quello di Roma "perché Costantinopoli è la nuova Roma". Man mano, però, a iniziare dalla chiesa russa (1589), a causa dell'imperversare dello spirito nazionalistico, molte altre chiese (Grecia, Bulgaria, Romania, ecc.) si sganceranno da Costantinopoli. Ciò ha portato alla diminuzione dei cristiani appartenenti al Patriarcato di Costantinopoli, i quali sono presenti in Turchia (diverse circoscrizioni ecclesiastiche, ma con un numero esiguo di cristiani), in Grecia (nei cosiddetti "nuovi territori", nelle Isole del Dodecaneso, nel monte Athos), e all'estero (Stati Uniti, Europa, America, Asia e Oceania).
Il rito vigente è chiamato costantinopolitano o bizantino o più semplicemente greco. Ebbe origine a Costantinopoli e man mano si diffuse in altre parti d'Europa. È adottato anche dai cattolici di rito greco, tra cui menzioniamo le comunità storiche albanesi dell'Italia Meridionale.
Il titolo del patriarca è "Arcivescovo di Costantinopoli-Nuova Roma e Patriarca ecumenico". Egli rappresenta la comunione tra le chiese ortodosse e presiede ogni convocazione di vescovi, tuttavia non gode di nessun potere giuridico su di loro. Perciò lo si ritiene *primus inter pares*.
Attualmente patriarca di Costantinopoli è Bartolomeo I, di cui si ricorda il recente e significativo incontro con Papa Francesco a Gerusalemme, avvenuto cinquant'anni dopo l'incontro tra Paolo VI e Atenagora I, e la Dichiarazione congiunta del 25 maggio 2014.

The adjective "orthodox" means fidelity to the Christian doctrine expressed in the truths of faith and celebrated in the worship. Only after the East-West schism (1054), this term began to refer to the Eastern churches separated from Rome. This division was occasioned by the discussion on the way of interpreting the procession of the Son from the Father (as the Easterners believed) or from the Father and the Son (as, instead, the Latin claimed -the *Filioque*-) within the Holy Trinity. However there were many causes that over the centuries, from the fall of the Roman Empire of the West (476 BC), led the churches of the East and the West to feel distant from each other. After the schism, Constantinople, today's Istanbul, became a centre of paramount importance for the Christians of the East represented by the Patriarch who assumed both religious and political matters. The Orthodox Church is composed by many churches independent of one another, although related by the same faith and tradition. Among them it is necessary to distinguish the pre-Chalcedonian from the Chalcedonian. The first group does not recognize the Council of Chalcedon (451) in which it was defined the belief in the dual human and divine nature of Christ in one person. On the other side, the Chalcedonian churches are those headed by the patriarchates of Alexandria, Constantinople, Antioch and Jerusalem. They are also autonomous, and recognize a "primacy of honour" to the Patriarchate of Constantinople (also called "ecumenical" by the arbitral synod of 587). In order to specify, it can be used the expression "Greek Orthodox Church" which in fact refers to the Church of Constantinople and those recognized by it.
Until the Turkish conquest of 1453 the seat of the Patriarchate was Hagia Sophia, later converted into a mosque. Since then, St. George cathedral located in the Phanar district became the seat. It is recognized to Constantinople the primacy in the realm of faith according to the canons of the Council of Chalcedon (29) and of the Council of Constantinople (3). In the latter is stated that the bishop of Constantinople comes immediately after the one of Rome "because Constantinople is the new Rome." Gradually however, starting with the Russian Church (1589), and due to the raging nationalistic spirit, many other churches (Greece, Bulgaria, Romania, etc.), freed themselves from Constantinople. This led to a reduction in the number of Christians belonging to the Patriarchate of Constantinople, which are present in Turkey (various ecclesiastical districts, but with a very small number of Christians), Greece (in the so-called "new territories", in the Dodecanese Islands, in Mount Athos), and abroad (USA, Europe, America, Asia and Oceania).
The rite in force is called Constantinopolitan or Byzantine or simply Greek. It had its origins in Constantinople and gradually spread to other parts of Europe. It has also been adopted by the Catholics of Greek rite, including the historical Albanian community of Southern Italy.
The title of the patriarch is "Archbishop of Constantinople-New Rome and Ecumenical Patriarch." He represents the communion between the Orthodox churches and presides over every Bishops' convocation. But he shall not have any legal power over them. Therefore, he is considered first among equals (*primus inter pares*). The current Patriarch of Constantinople, Bartholomew I, is well remembered for his recent and significant meeting with Pope Francis in Jerusalem (taken place fifty years after the meeting between Paul VI and Athenagoras I) and for the Common Declaration of 25 May 2014.

GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2016 definitivo.indd 12 03/11/2015 17:09:34

Calendario Massolini

ISTANBUL



Il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I con Papa Benedetto XVI



Papa Giovanni Paolo II con il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I

OTTOBRE 2016



Papa Francesco e il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I



Lo storico incontro tra Paolo VI ed il Patriarca Ecumenico Atenagora



Il futuro Giovanni XXIII ai tempi della sua permanenza ad Istanbul

Ad appena tre anni e mezzo dal memorabile incontro in Terra Santa (4-6 gennaio 1964), Paolo VI e il patriarca Atenagora, nei giorni 25 e 26 luglio 1967, si incontrano per la seconda volta nell'antica Costantinopoli, presso la chiesa patriarcale di San Giorgio. Con immensa gioia il patriarca saluta colui che è «vescovo di Roma, il primo in onore [e che] 'presiede nella carità' (Ignazio, *Lettera ai Romani*). Paolo VI risponde, evocando, anzitutto, il pensiero dei Padri, che vissero in queste terre e i grandi concili dei primi secoli della Chiesa, che qui si celebrarono. Sul loro esempio, è necessario che anche noi sappiamo camminare sulle vie dell'unità, salvaguardando la legittima diversità. Tutto questo sarò possibile solo nell'«ambiente vitale» della carità vicendevole.
A poco più di un anno dalla sua elezione, dal 28 al 30 novembre 1979 in occasione della festa dell'apostolo Sant'Andrea, Giovanni Paolo II si reca in visita a Costantinopoli per incontrare il patriarca Dimitrios I, successore di Atenagora, morto nel 1972. Nell'arco di appena due giorni, il 29 e il 30 novembre, il papa e il patriarca si incontrano per ben tre volte. Il viaggio è segnato dall'annuncio dell'imminente inizio del dialogo teologico ufficiale tra le Chiesa cattolica e tutte le Chiese ortodosse. Nei vari discorsi Giovanni Paolo II ricorda che per un millennio le «due Chiese sorelle hanno saputo crescere insieme», poi, nel secondo millennio, per molte cause e problematiche, esse si sono «fissate nella loro separazione». Non senza audacia, il pontefice si è allora chiesto: «Mi sembra in effetti che la domanda che dobbiamo porci non è tanto di sapere se possiamo ristabilire la piena comunione, ma ancor più se abbiamo il diritto di restare separati». «Maria - ha detto Giovanni Paolo II il 30 novembre ad Efeso - ha generato un Figlio unico, noi purtroppo Glielo presentiamo diviso».
Anche il breve pontificato di Benedetto XVI è segnato dal suo viaggio nella «seconda Roma». I giorni e il mese coincidono con quella del viaggio di Giovanni Paolo II: 28-30 novembre 2006. Al centro dei discorsi del papa e del patriarca Bartolomeo I tornano i ricordi dei numerosi avvenimenti che dal Concilio Vaticano II in poi hanno riavvicinato le due Chiese. Ora, sull'esempio dei due fratelli e apostoli Pietro e Andrea, esse devono ritrovare il coraggio di una comune missione. Nonostante la diversa opinione sul ruolo del vescovo di Roma, le due Chiese non cessano di lavorare per giungere «al grande giorno del ristabilimento della piena unità».
Nei modi e nei tempi (28-30 novembre 2014), il viaggio di papa Francesco ricalca da vicino quello dei suoi due immediati predecessori. Inoltre una felice coincidenza vuole che il viaggio avvenga nel cinquantesimo anniversario dell'approvazione del decreto *Unitatis redintegratio* sull'impegno ecumenico della Chiesa cattolica. Papa Francesco dice che il cammino verso la piena unità «non significa né sottomissione l'uno dell'altro, né assorbimento, ma piuttosto accoglienza di tutti i doni che Dio ha dato a ciascuno per manifestare al mondo intero il grande mistero della salvezza».
Anche grazie all'operato degli ultimi pontefici e dei patriarchi ecumenici, Roma e Costantinopoli hanno ripreso a camminare verso quella piena unità che Cristo ha lasciato come preziosa eredità ai suoi discepoli.

Just three and a half years since the memorable meeting in the Holy Land (4-6 January 1964), Pope Paul VI and Patriarch Athenagoras met for the second time in ancient Constantinople (on 25 and 26 July 1967), at the patriarchal church of St George. With great joy, the Patriarch welcomed the one who is "bishop of Rome", the first in honour and the one that "presides in charity" (Ignatius, *Epistle to the Romans*). Paul VI answered, evoking first the thought of the Fathers who lived in these lands, and the great Councils of the early centuries of the Church celebrated in the city. "Following their example, we must know that we walk on the paths of unity, safeguarding the legitimate diversity. All this will only be possible in a vital environment of mutual charity".
A little more than a year after his election (from 28 to 30 November 1979 on the occasion of the feast of St. Andrew) John Paul II went on a visit to Istanbul to meet Patriarch Dimitrios I, successor of Athenagoras who died in 1972. Over a period of just two days (29 and 30 November) the Pope and the Patriarch met on three occasions. The journey was marked by the announcement of the imminent start of the official theological dialogue between the Catholic Church and all the Orthodox Churches. In the various speeches, John Paul II reminded us that for a millennium the "two sister Churches have been able to grow together", then, in the second millennium, for many causes and problems, they were "fixated on their separation". Not without boldness, the Pontiff wondered: "It seems to me in fact that the question we must ask is not so much to know if we can re-establish full communion, but even more if we have the right to remain separate". "Mary - said John Paul II on November 30 in Ephesus - generated an only child and we unfortunately present Him divided".
Even the short pontificate of Benedict XVI is marked by his journey to the "second Rome". The days and months coincide with that of John Paul II: 28 to 30 November 2006. At the heart of the speeches of the Pope and Patriarch Bartholomew I, came back the memories of the many events that from the Second Vatican Council onwards brought closer the two Churches. Now, following the example of the two brothers and apostles Peter and Andrew, the courage of a common mission has to be found. Despite the different opinions on the role of the Bishop of Rome, the two churches are continuing to work towards "the great day of the re-establishment of full unity."
In the manner and time (28-30 November 2014), the journey of Pope Francis follows closely that of his two immediate predecessors. Also a happy coincidence wants the trip to take place on the fiftieth anniversary of the approval of the *Unitatis redintegratio* decree on the ecumenical commitment of the Catholic Church. Pope Francis says that the path towards full unity "means neither submission of each other, or absorption, but rather acceptance of all the gifts that God has given each one to manifest to the world the great mystery of salvation". In addition, thanks to the work of recent popes and ecumenical patriarchs, Rome and Constantinople have started walking towards the full unity that Christ left as a precious legacy to his disciples.

SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2016 definitivo.indd 13 03/11/2015 17:09:44

Calendario Massolini

ISTANBUL

NOVEMBRE 2016



Antico mosaico raffigurante S. Teodoro Studita



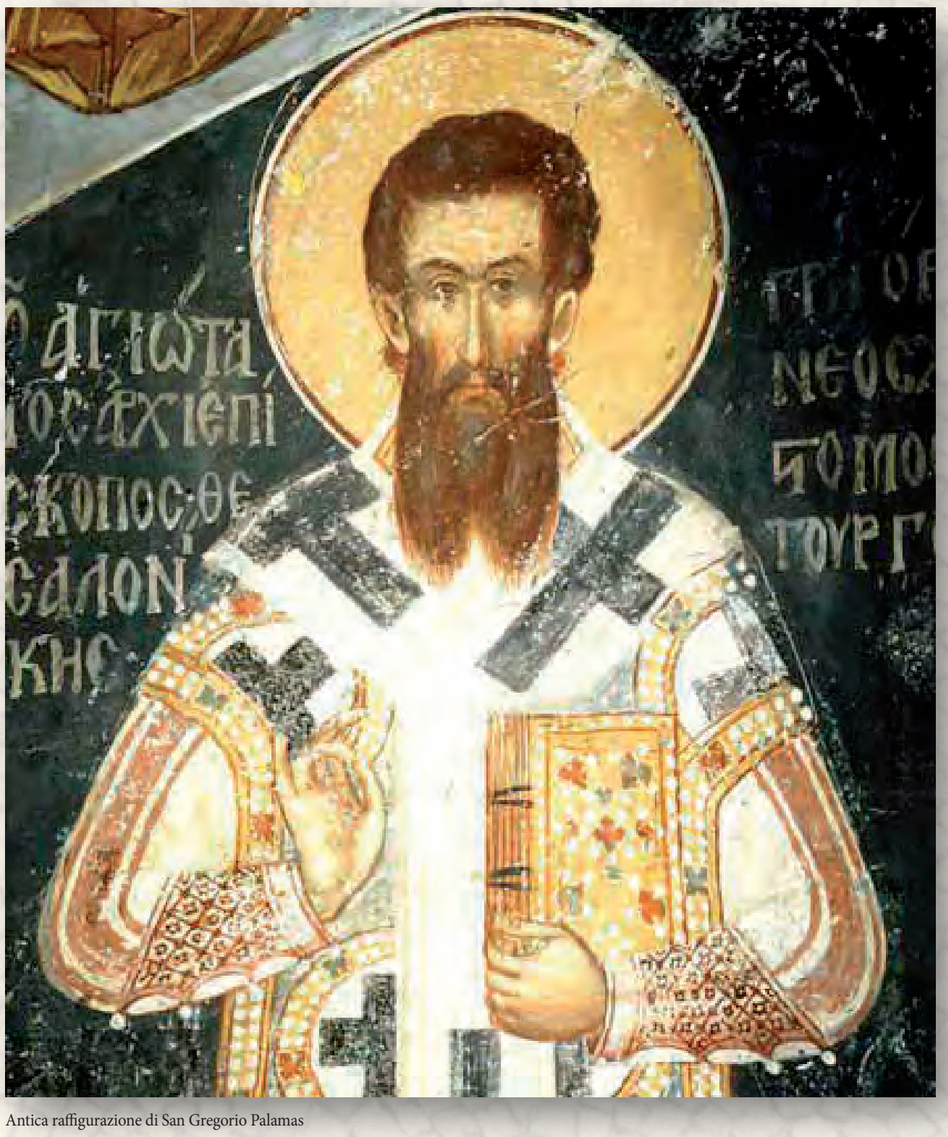
Antico mosaico raffigurante S. Giovanni Crisostomo



Costantino e la madre Elena in un mosaico dell XI secolo, monastero di Hosios Loukas



Santa Sofia, mosaico della lunetta sovrastante la porta meridionale del nartece, Costantino nell'atto di consegnare alla Vergine la chiesa di Santa Sofia



Antica raffigurazione di San Gregorio Palamas

Bisanzio, divenuta Costantinopoli, acquisì la dignità apostolica di sede patriarcale, accanto a Gerusalemme, Antiochia, Roma e Alessandria, eleggendosi come protovescovo l'apostolo Andrea fratello di Pietro: anche la Nuova Roma trovava dunque in Pietro il suo ultimo fondamento, e per un tramite più diretto di quello scelto da Alessandria in S. Marco, che di Pietro era stato solo l'"interprete". Eppure i primi santi che la storia dovrebbe legare alla Città sono proprio il suo rifondatore, l'imperatore Costantino, con la madre Elena; santità paradossale quella di Costantino, la cui biografia è macchiata dall'esecuzione di un figlio e della moglie, anche se fu santificata da un battesimo saggiamente riservato al punto della morte.
È tuttavia un asceta antiocheno a rappresentare universalmente Costantinopoli fra i santi: Giovanni Crisostomo ('Boccadoro'), divenutone vescovo nel 398 e morto in desolato esilio nel 407. Esegeta sobrio e penetrante, predicatore ardente, insofferente dei formalismi e del falso rispetto del potere, innamorato di Cristo nei poveri: «Colui che ha detto "questo è il mio corpo" – commentava – ha detto anche "questa è la mia fame". Che cosa importa che la mensa del Signore scintilli di calici d'oro, mentre lui muore di fame?». L'ingenuità intransigente della sua fede ne facilitò la deposizione illegale, orchestrata in due atti da Teofilo patriarca d'Alessandria e invano contrastata dai suoi amici occidentali, come Cromazio di Aquileia e Gaudenzio di Brescia.
Città di fede e passioni tumultuose, a Bisanzio anche la lotta per il 'trionfo dell'Ortodossia' contro l'iconoclasmo produsse testimoni di santità presto venerati nell'Occidente latino: fra loro, la monaca Teodosia, oppostasi con la forza delle mani alla rimozione dell'icona di Cristo che incoronava una porta del palazzo imperiale, fu giustiziata (a. 729) ad opera di Leone III l'Isaurico; S. Teofane il Confessore, «detto il Cronografo, […] da ricchissimo fattosi povero monaco, in quanto cultore delle sacre immagini – ricorda il *Martirologio Romano* – fu tenuto in carcere per due anni dall'imperatore Leone l'Armeno e poi deportato a Samotracia, dove morì di stenti»; i palestinesi S. Teofane (†841) e S. Teodoro l'Innografo (†845) si meritarono il titolo di 'fratelli marchiati' (*graptói*), poiché, rifiutato innanzi all'imperatore Teofilo la comunione con l'eresia, fu loro tatuato a fuoco sul viso un poema in gloria dell'iconoclasmo. Le traversie anti-iconoclaste di S. Teodoro (758-826), detto Studita per la residenza nel monastero di Studion a Costantinopoli, s'intrecciarono invece con le sue iniziative di riforma della vita monastica, destinata ormai a dominare la spiritualità bizantina. A Studion si formò anche S. Simeone, poi onorato come il Nuovo Teologo (949-1022): scrittore affascinante, teologo e mistico controverso, solo quando «cominciò a sentirsi come "un povero che ama i fratelli" (*ptokhós philádelphos*) [...] ebbe la prova sicura che la fonte dell'amore in lui era la presenza di Cristo» (Benedetto XVI). L'esperienza della grazia deificante costituirà quindi per S. Gregorio Palamàs (1296-1359, patrizio a Costantinopoli, poi monaco sull'Athos e vescovo di Salonicco), la prova stessa dell'esistenza di Dio e il motore della sua teologia mistica; il laico S. Nicola Cabasilas (1322-1391), discepolo di Palamàs, attivo fra Costantinopoli, Salonicco e l'Athos, potrà allora consegnare al mondo nel suo libro *La vita in Cristo* il capolavoro letterario della fede cristiana sperimentata e indagata dalla civiltà bizantina.

Byzantium, became Constantinople and acquired the apostolic dignity of the patriarchal seat (alongside Jerusalem, Antioch, Rome and Alexandria). Hence the Apostle Andrew, brother of Peter, was elected as first bishop. Thus, the New Rome established in Peter its ultimate foundation, and by means of a more direct channel than the one chosen by Saint Mark in Alexandria (namely Peter regarded merely as "interpreter"). Yet, the early Saints that History should bind to the City are his own re-founder, Emperor Constantine and his mother Helen. Paradoxical holiness that of Constantine, whose biography is stained by the execution of a son and his wife, even if it was sanctified by a baptism wisely reserved to the point of death. It is however, an ascetic of Antioch who universally represents Constantinople among the saints: John Chrysostom ("golden-mouthed"), who became bishop in 398 and died in the abandonment of exile (407). Sober and penetrating exegete, fervent preacher, hostile to formalism and to false respect of power, lover of Christ among the poor: «He who said "this is my body"-commented- also said "this is my hunger". What does it matter that the Lord's Table glitters with golden chalices, when he is starving?». The intransigent innocence of his faith facilitated the illegal deposition, orchestrated in two acts by Patriarch Theophilus of Alexandria and unsuccessfully opposed by his Western friends, such as Chromatius of Aquileia and Gaudentius of Brescia. City of Faith and tumultuous passions, Byzantium also represents the struggle for the "triumph of Orthodoxy" against iconoclasm. It produced witnesses of holiness venerated soon in the Latin West, among them Theodosia the nun, who fiercely opposed the removal of the Christ icon crowning a door of the imperial palace. Theodosia was finally executed (729) by Leo III the Isaurian. Also St. Theophanes the Confessor, «called the Chronograph, [...] became a poor monk after being extremely rich. Being a lover of sacred images – according to the *Roman Martyrology* –, he was imprisoned for two years by the Emperor Leo the Armenian and then deported to Samothrace, where he died in poverty». The Palestinians St. Theophanes († 841) and St. Theodore the Hymnodist († 845) have earned the title of "branded brothers" (*graptói*), since, refusing in front of emperor Theophilus the communion with heresy, a poem praising iconoclasm was tattooed by fire on their faces. The anti-iconoclastic hardships of St. Theodore (758-826, known as the Studite for his residence in the Studion monastery of Constantinople) intertwined instead with his efforts to reform the monastic life, now destined to dominate Byzantine spirituality. St. Symeon, later revered as the New Theologian (949-1022), was also educated at Studion: fascinating writer, theologian and controversial mystic, only when he «began to feel like "a poor man who loves his brothers" (*ptokhós Philadelphos*) [...] he had the sure proof that the source of love in him was the presence of Christ» (Benedict XVI). The experience of the deifying grace will therefore be for St. Gregory Palamas (1296-1359, patrician in Constantinople, then monk on the Athos and later bishop of Thessaloniki), the proof itself of the existence of God and the driving force of his mystical theology. The layman St. Nicholas Cabasilas (1322-1391), a disciple of Palamas, active between Constantinople, Thessaloniki and Athos, will then deliver to the world in his book "Life in Christ", the literary masterpiece of the Christian faith experienced and explored by the Byzantine civilization.

MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2016 definitivo.indd 14 03/11/2015 17:09:48

Calendario Massolini

ISTANBUL



Vecchie abitazioni del quartiere di Phanar



Vecchie abitazioni del quartiere di Galata

DICEMBRE 2016



Attuale Sinagoga nel quartiere di Galata



Quartiere di Galata, particolare



Quartiere e torre di Galata

Istanbul, popolata oggi da quasi quattordici milioni di abitanti in gran parte provenuti dall'interno anatolico, lascia intravedere con più gelosia la natura multinazionale e multireligiosa della sua identità originaria e profonda; ma solo una quarantina d'anni fa, quando la popolazione s'aggirava ancora sui due milioni e mezzo, la ricca varietà demografica e il conseguente intreccio di distinte culture poteva meravigliare già di primo acchito.

L'antica Costantinopoli, compressa entro le spettacolari mura teodosiane e ancora cosparsa di chiese bizantine più o meno riconoscibili, poiché precariamente conservate in terreni cintati e invasi dai rovi o adattate a moschee, appariva in gran parte genuinamente e pittorescamente turca: residui paesaggi di architettura balcanica e ragazze a scrutare curiose si affacciavano su belle strade lastricate ma sconnesse, devastate da caotici interventi sulla rete fognaria, sormontate da bizzarri fasci di cavi elettrici appesi come pesanti festoni su esili pali. A ridosso delle mura, in fondo al paludoso Corno d'Oro, stava in disparte il complesso fortificato del Phanàr (*Fener*), ancora sede del Patriarcato Ecumenico, là rifugiatosi dalla cadente chiesa dei SS. Apostoli, scrigno delle tombe imperiali in sommità alla Pòlis sulla Mése, la via 'di mezzo', dove Maometto II costruì invece la moschea della propria Vittoria come proprio sepolcro. I Greci, centocinquantamila subito dopo la Grande Guerra – oggi neanche tre migliaia, forse in via di sparizione –, mantengono le loro principali chiese a Gàlata e a Péra (*Beyoğlu,* il quartiere 'oltre' il Corno d'Oro, assegnato agli Europei), protette da circuiti di gran muraglie e alte cancellate, a destra e sinistra della *Grand'Rue de Péra* (o Gran via di Pera, l'attuale *Istiklâl Caddesi*), favoloso passeggio di occidentali fra XIX e XX secolo. Con le chiese greche si alternano le cattoliche latine, imponenti come quella di S. Antonio dei frati conventuali, un tempo ben frequentate da un popolo misconosciuto e anch'esso in estinzione: i Levantini, molti dei quali italiani, con cognomi liguri come Figari o siciliani come Di Maggio. Chi ne ha conosciuti, in genere commercianti o impiegati in banche e case di spedizione italiane, sa come, pur esprimendosi perfettamente in turco, essi parlino fra loro in italiano e francese indifferentemente, ma conoscano a sufficienza anche il greco e perfino l'armeno, appreso nell'infanzia giocando con coetanei di tali lingue su e giù per strade ripide e fitte di alte case piccolo-borghesi, come Hayriye Caddesi e i suoi vicoli sotto il muraglione del Liceo francese di Galata. Questi Levantini ricordano volentieri che "i loro antenati, più che semplici commissionari (cioè sensali), erano legati all'ambiente diplomatico di cui condividevano il lustro, il modo di vita fastoso, la cultura" (A. Pannuti); con orgoglio raccontano perciò dell'origine della loro comunità: risalendo almeno alla Quarta Crociata (1204), è la più antica colonia italiana al mondo, fino al 1669 denominata 'Magnifica Comunità di Pera' e illustrata da aristocratici e cavalieri; essa poi si accrebbe nell'Ottocento di patrioti risorgimentali, artisti, musici e famosi specialisti chiamati a lavorare al Gran Serraglio del Sultano… Comunità dunque paragonabile a quella ebraica, prima incrementata da Maometto II per ripopolare la Città devastata, quindi ingigantita dall'arrivo dei Giudei sefarditi cacciati nel 1492 dalla Spagna e lasciati insediarsi sulle rive del Corno d'Oro: qui ancora ne sono officiate le sinagoghe e gli avvisi settimanali si pubblicano sempre in antico castigliano.

Istanbul, populated today by almost fourteen million people largely coming from the Anatolian plateau, allows a jealous glimpse to the multinational and multi-religious nature of its original and deep identity. Although only about forty years ago, when the population was only around two and a half million, the rich demographic variety and the consequent intertwining of different cultures, wondered us already at first glance.

The old Constantinople, compressed within the spectacular Theodosian Walls and riddled with Byzantine churches (more or less recognizable since they were precariously preserved in fenced lands overgrown with brambles, or transformed into mosques), seems nonetheless genuinely and vividly Turkish. Landscape's traces of Balkan architecture and curious girls appeared on the beautiful paved but bumpy roads, devastated by the chaotic work carried out on the sewerage, topped by bizarre bundles of electrical wires hanging like heavy garlands on slender poles. Close to the walls, at the end of the Golden Horn, the fortified complex of the Phanar (*Fener*) stood aside. The Phanar still the seat of the Ecumenical Patriarchate. Many look for shelter there while fleeing from the crumbling church of SS. Apostles, grave of the imperial tombs at the top of the Polis upon the Mese (the "Middle Street"), where Mehmed II victoriously erected a mosque as his own sepulchre. The Greeks (numbering one hundred and fifty thousand right after the Great War and being today less than three thousand, possibly disappearing), maintain their principal churches in Galata and Péra (*Beyoğlu,* the quarter "beyond" the Golden Horn, assigned to the Europeans) protected by circuits of large walls and high railings, to the right and left of the *Grand Rue de Péra* (or Gran Via Pera, the current *Istiklal Caddesi*), fabulous path for Westerners between the nineteenth and the twentieth century. The Latin Catholic Churches also alternate with the Greek. An impressive example is undoubtedly the Church of St. Anthony of Padua, once frequented by ignored people threatened with extinction: the Levantines, among them many Italians with Ligurian surnames such as Figari or Sicilian like Di Maggio. Those who have known traders, bank employees or Italian shipping houses, know how, whilst expressing themselves perfectly in Turkish, they speak to each other either in Italian or French. They also know enough Greek and Armenian from their childhood, playing up and down the steep roads filled with tall petty bourgeois houses, like Hayriye Caddesi and its narrow alleys beneath the massive wall of the Galata French Lyceum. These Levantines gladly remember that "their ancestors, more than mere commission agents (i.e. brokers), were related to the diplomatic environment in which they shared the lustre, the lavish lifestyle, the culture" (A. Pannuti). They proudly tell the origin of their community that dates back at least to the Fourth Crusade (1204). This is the oldest Italian colony in the world, known until 1669 as the "Magnificent Community of Pera" and composed by illustrious aristocrats and knights. It then grew in the nineteenth century being joined by patriots, famous artists and specialists called to work at the Sultan's Harem... Therefore, this community is comparable to the Jewish one, first increased by Mehmed II (in order to repopulate the devastated city) then magnified by the arrival of Sephardic Jews expelled from Spain in 1492 and allowed to settle on the banks of the Golden Horn. Here the meetings in the synagogues still celebrated and the weekly notices are always published in ancient Castilian.

GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2016 definitivo.indd 15 03/11/2015 17:09:59